

LA BUGIARDA

Commedia in tre atti
di Diego Fabbri

(Su IL DRAMMA n. 236 – Maggio 1956)

LE PERSONE

ISABELLA

ELVIRA, sua madre

ADRIANO

PAOLA, sua moglie

ALBINO

IL CAVALIERE, sarto

ACHILLE, garzone

BENIAMINO, domestico

ISIDORO, cameriere

Un sacerdote

Un infermiere

Una fioraia

È una vicenda che si svolge a Roma all'epoca d'oro di Trilussa

La scena comprende tre ambienti.

* LA CASA DI ISABELLA, a sinistra (di chi guarda). Mobilio piccolo-borghese, quasi novecento, che contrasta con le linee dell'architettura (finestre a spicchi di volta, riquadri attorno alle porte...) e con due o tre affreschi di una certa rarità che si vedono nella parete di faccia, in alto. Dalla finestra si scorge, di taglio, il Colosseo.

* UN CAFFÈ, in mezzo. Ambiente riservato, vecchiotto, con camerieri attempati. Alle pareti stampe di Roma

* LA CASA DI ADRIANO, a destra. Qui, tutto è imbottito di scansie enormi, colme di libri gravi, di quadri piuttosto austeri per non dire addirittura di soggetto sacro, di diplomi e di onorificenze. Per terra, tappeti e tappetini. Di libero non c'è che il riquadro della finestra da cui si vede la cupola di S. Pietro. Sul davanti verso il proscenio, i personaggi dovranno passare da un ambiente all'altro come se camminassero per le strade.

(Queste indicazioni schematiche, di cui l'articolazione del racconto tiene conto, potranno essere risolte in sede scenografica nella maniera più libera e suggestiva).

ATTO PRIMO

LA CASA DI ISABELLA

Isabella è stesa sul sofà. Fuma, sbadiglia e legge un giornale illustrato. Ha la posizione abbandonata e naturalmente impudica delle donne che sanno di non essere viste da nessuno. Si è arrotolata le calze fin sotto il ginocchio perché non si smagolino. La radio trasmette delle canzonette. Dopo un po' si stira, lascia scivolare per terra il giornale e preoccupandosi visibilmente delle calze, scende dal sofà e va verso la finestra. Tira, circospetta, la tendina; si ferma alla finestra come se spiasse la presenza di qualcuno, sotto, e volesse seguirlo senza essere vista. Poi, sempre fumando e fischiettando Varia del ballabile che la radio trasmette, viene alla specchiera dell'armadio, che è quasi al proscenio, e vi si guarda provandosi varie acconciature dei capelli. Finalmente, come se prendesse una decisione finora differita, spegne la radio, va diretta al telefono e comincia a formare un numero; ma alla seconda o terza cifra si pente, rimane con il ricevitore a mezz'aria e lo riattacca. Tira l'ultima boccata, butta per terra la cicca schiacciandola col piede, macchinalmente. Si sente del rumore, di là.

ISABELLA *(con un tono più su del necessario)* Chi è? *(Nessuno risponde, i rumori, anzi, si fanno più vicini. Allarmata)* Chi èèèèè?

ELVIRA *(ancora fuori scena)* Ma sono io! Che hai da gridare!

ISABELLA Puoi anche rispondere! Ti pigliasse un...! M'hai fatto una paura...

ELVIRA *(è una donna tra i quarantacinque e i cinquanta, insignificante. Ha però uno sguardo curioso, grigio, sfuggente, che quando punta, intimorisce. Ha delle determinazioni implacabili, avvilluppate, nascoste da atteggiamenti apparentemente accomodanti. Entra).* Paura di che? Dei ladri?

ISABELLA E non poteva essere « lui »? Sono tre giorni che non mi vede, che faccio l'ammalata. Sarà in... ebollizione. Non l'hai mica incontrato lì sotto?

ELVIRA Io non ho incontrato nessuno.

ISABELLA *(tornando alla finestra)* Ieri l'altro, invece, c'era, a quest'ora. L'ho visto io,

ELVIRA Ma dove?

ISABELLA *(indicando)* Lì, sul marciapiede di fronte.

ELVIRA Sarà passato per caso.

ISABELLA No. Fermo. Guardava su, alla finestra.

ELVIRA E t'ha visto?

ISABELLA No, per fortuna.

ELVIRA *(scuotendo la testa)* Non capisco. Un uomo come lui, fare quello che fanno i ragazzini. Non capisco proprio.

ISABELLA Se non capisci... Ti dirò, invece, che a me piace di più proprio per questo. Sì! Proprio perché lui, da quell'uomo che è, fa quel che farebbe un ragazzino.

ELVIRA Allora, se ti piace così, non scocciare! C'è, non c'è... Uff! Cos'è allora che non va?

ISABELLA Non ha funzionato come speravo la storia della malattia. L'avevo inventata per stare qualche giorno in libertà e andare un po' in giro per le spese. M'ero già fatto il mio programma. Invece da quando l'ho visto, lì sotto, impalato - lo crederai? - m'è mancato il coraggio d'uscire. Se mi vedeva...

ELVIRA Perché non sale invece di fare il piantone?

ISABELLA Allora sì che ridiamo! Metti il caso che gli venga davvero l'idea di venire su e di presentarsi all'improvviso?...

ELVIRA Beh. Lo riceverò io. Lui, a me, mi conosce bene!

ISABELLA Ma che ricevi tu! Tu. E l'altro? Se capitasse, dico, quando c'è l'altro? Sì, l'altro, qui seduto, spatriarcato, in piena funzione di fidanzato, che parla, che predica, o che batte i chiodi sulla scansia?... Pensa, tu, se fosse stato lui, prima, quando sei entrata! Poteva benissimo trovarci Albino, qui - è in ritardo stasera... - L'hai capita, adesso? Ohhh!

ELVIRA (*caparbia*) Ci vorrà molto a capirlo! Quello che allora non capisco - sarò scema, sarò... tarda - è il perché l'hai inventata questa malattia.

ISABELLA Hai ragione.

ELVIRA Meno male che una volta ho ragione.

ISABELLA No, hai ragione di chiedermelo. Non avevo previsto un fatto.

ELVIRA Che fatto?

ISABELLA Non avevo previsto che fosse così... fremente, così innamorato... che non potesse fare a meno di me nemmeno un giorno...

ELVIRA (*sfottente*) Uuuh! Che tenerezza!

ISABELLA E quasi quasi la faccio finita proprio stasera. Guarisco. È meglio così. Meno pericoloso, oltre tutto. Da domani riesco. (*Avviandosi verso il sofà*) Tu, piuttosto, le hai avute finalmente queste benedette notizie?

ELVIRA (*che è venuta al proscenio per togliersi quel che aveva addosso: soprabito e cappelletto scuro*) Eh! Che dici?

ISABELLA (*ributtandosi sul sofà e raccattando il giornale illustrato*) T'ho chiesto se hai poi saputo niente. Sì, se posso far la signora dopo che mi sarò sposata. Almeno questo... (*Silenzio*) Accidenti! Sei anche sorda?

ELVIRA (*fingendo di cadere un po' dalle nuvole*) Aaah! Non ho saputo ancora niente.

ISABELLA (*scostando bruscamente il giornale*) E come mai?

ELVIRA Non ho mica la polizia segreta, io!

ISABELLA Ma che polizia? Non m'hai detto che andavi negli uffici... non so che uffici... a sentire? Sei stata fuori tutto il santo giorno senza cavare un ragno da un buco? (*Balzando a sedere sul sofà*) A che gioco giochiamo? Bada, che se mi vuoi tirar dentro soltanto con delle chiacchiere, ti sbagli! Te lo dico io che ti sbagli!

ELVIRA Ma che tirar dentro! Il catasto è chiuso, nel pomeriggio - l'ufficiale delle ipoteche, anche... -vedi un po'!

ISABELLA Io so soltanto che si va avanti da un mese con queste... informazioni, e ogni volta c'è una scusa! E allora, stammi bene a sentire: a costo di dir di « no » davanti al prete sull'altare, a costo di fare uno scandalo da metterlo sui giornali... io non me lo sposo se non conosco per filo e per segno la situazione finanziaria! (*Sillabando*) Non me lo sposo!

ELVIRA Va là che te lo sposi! Uuuh! Te lo sposi, te lo sposi!

ISABELLA (*furibonda, sguaiata, balzando in piedi*) Ti pigliasse... Ho forse la sveglia a tracolla, io, da sposare uno che non mi piace e che non ha nemmeno...

ELVIRA (*dura, tenace*) I poderi con le case ci sono... Ti bastano?

ISABELLA Non so mica se mi bastano!

ELVIRA Ma che vuoi? La banca d'Italia?

ISABELLA Quanti sono questi poteri e queste case? Lo sai? Nooo! Quanti ne toccano a lui? Non lo sai! Ti sei già dimenticata che sono in tre: lui e le due sorelle, e non contiamo la madre, che bisognerebbe invece contare! Le sorelle, prima di mollare un centesimo... le hai viste, no, che mano hanno! Hanno la mano doppia, quelle! E tu vorresti che m'imbarcassi senza conoscer tutto per filo e per segno! Ma tu hai proprio capito male! Vorrei vedere che oltre tutto non toccassi nemmeno la grana! Avrei fatto un bell'affare!

ELVIRA Mi ringrazierai, dopo che l'avrai fatto! Mi dirai: mamma, avevi ragione tu.

ISABELLA No-ò! No-ò! Non voglio ringraziar nessuno, io! La vuoi capire che non avevo voglia di sposarmi... almeno con quello? Te lo vuoi mettere in testa che lo faccio per forza, che lo faccio per te?

ELVIRA (*soffocata, di gola*) Con quell'altro, invece, con quello che non può sposarti perché è già sposato...

ISABELLA Si poteva liberare, si poteva...

ELVIRA Ma va!

ISABELLA Ti dico che poteva, che può...

ELVIRA Campa, campà cavallo, anche se può! Scema! Sempre così succede!

ISABELLA Basta! Adesso basta! Non mi ci far nemmeno pensare! Perché, se ci penso, pianto tutto, e me ne vado via, e non mi trovate più! Qualcuno mi deve pur castigare per questo matrimonio!

ELVIRA E per essere stata l'amica - sì, l'amica, non credere ch'io sia stupida - l'amica di quell'altro... per questo, non ti deve castigare nessuno? No, eh? Che cosa si deve sentir dire in faccia una madre da una figlia... senza sfinirla di botte! (*E si mette a piagnucolare*).

ISABELLA Ecco come le rovinano le figlie, così! Aaah! Ma sì, tira anche fuori il fazzoletto per il piagnisteo. Crederai d'aver ragione perché piangi.

ELVIRA (*rimettendosi in tasca il fazzoletto*) Tante storie per niente. Ha, non ha... Adesso, quando arriva, glielo chiedi.

ISABELLA A chi?

ELVIRA Ad Albino.

ISABELLA Sì! Brava!

ELVIRA Perché? Non lo sposi, forse? E allora? Dovrai ben sapere com'è sistemato. Gli parli franco: devi sapere chi sposi, e perché lo sposi. Così. Netto.

ISABELLA (*ironica, sfottente*) Ma si sa già perché lo sposo! Per amore. Oooh! Il grande amore! Mi sono ammalata... per amore! (*Una risata*) Ma sì: fagli venire anche il dubbio, adesso, sul perché lo sposo. Mi rompe già abbastanza l'anima per sapere se l'amo davvero, sospettoso com'è... faccio già i salti mortali per convincerlo... in tutti i modi - in tutti i modi - che il mio è amore buono, proprio di quello vero, e tu vorresti che alla vigilia del matrimonio, io scoprissi le batterie e gli domandassi, chiaro e tondo, notizie sul capitale? Quanto gli tocca, in che epoca, e come, e perché... Questo vorresti. Io dico se sei matta! Lo capisci che fare così vuol dire rovinare tutto, tutto! Vuoi, rovinare tutto? E allora fallo!

ELVIRA Perché rovino tutto? Sentiamo.

ISABELLA E lo chiedi? Se si deve, se proprio si deve farla questa finzione, facciamola almeno bene, fino in fondo, non a metà. Non mi piacciono le cose fatte a metà.

ELVIRA (*spazientita*) Sai che ti dico? Fai come ti pare. (*E si avvia, ma poi si ferma*) Purché ti sposi. Anche se non avesse un soldo, io ti direi egualmente: sposalo! Sposalo e sposalo!

ISABELLA (*gridando*) No!

(Suonano alla porta. Isabella, ritraendosi istintivamente dice alla madre sottovoce)

Va' a vedere tu. E se è Albino, vieni subito a bussare alla mia porta... che mi lavo i denti, perché se si accorge che ho fumato... Mnn! Che strazio! *(Esce)* Almeno finisse presto... perché poi, a cose fatte, se ne riparla...

(Elvira intanto è andata all'ingresso. La si sente parlottare. Dopo un po' rientra con un gran mazzo di fiori. Lo annusa affondandovi quasi la faccia. Va alla stanza di Isabella)

ELVIRA Non è. Non è. Ci sono dei fiori. Vieni! Esci!

ISABELLA *(con un'espressione di ansia che contrasta con il tono e le parole volutamente noncuranti)* E di chi?

ELVIRA *(ruffianesca)* Di chi vuoi che siano i fiori!

ISABELLA Uff! Che lagna! Gliel'avrò detto cento volte che non me ne frega proprio niente dei fiori, e quello insiste!

ELVIRA *(ironica)* L'aristocrazia, capirai!

(Isabella ha sfilato dal mazzo il biglietto e lo legge. Elvira curiosa si sporge per leggere)

Che dice?

ISABELLA *(ritirando il biglietto dallo sguardo della madre)* Niente! Fa... gli auguri per la... malattia...

ELVIRA C'è la corona? Fa' un po' vedere.

ISABELLA Perché non ha da esserci! È conte? E allora! *(Fa per mettersi in tasca il biglietto)*.

ELVIRA Che fai? Rompilo no! Che non si trovi, poi, in giro.

ISABELLA *(allora, gli cambia posto: se lo infila nella scollatura)* Che in giro!... Stasera non mi faccio toccare dall'innamorato ufficiale...

ELVIRA *(alludendo ai fiori)* E questi, dove si mettono? In cucina? *(Isabella la guarda perplessa)* In cucina non viene mai...

ISABELLA *(come scuotendosi)* Macché cucina! Se ci andasse? No, no! Via! Fuori! Dove vuoi. Marsc! buttali.

ELVIRA Buttarli? Così belli?

ISABELLA Lo so anch'io che sono belli! Ma se devi farla una cosa, non puoi mica guardare se sono belli o brutti! Vendili, allora. Vai sotto, e li vendi al fiorista d'angolo. Li compra, sai. Ma che qui non ci rimanga nemmeno l'odore! *(Elvira si avvia)* Mamma, aspetta!

ELVIRA Che vuoi?

ISABELLA Uno. Ne prendo uno solo... ecco... per il pensiero... il resto... via! *(Sfila un fiore dal mazzo e lo annusa, Elvira esce)*.

ELVIRA *(rientra, grave)* Li ho messi nel... gabinetto, per ora.

ISABELLA E se ci va?

ELVIRA Poi li porto via.

ISABELLA Oh, fa' un po' quel che ti pare! Dopo tutto chi ci tiene di più al matrimonio sei tu, non io!

ELVIRA *(dopo una pausa)* E tu dici che l'altro non dubita di niente?

ISABELLA Non è che dico: sono sicura. Di niente! Qui si dubita di tutto o di niente. Non si può mica dubitare a metà.

ELVIRA Di niente!

ISABELLA Ha fiducia.

ELVIRA Quello allora è un po' scemo!

ISABELLA *(difendendolo, come del resto farà spesso quando saranno gli altri ad attaccarlo)* Sono io che sono brava, non lui che è scemo! Anzi! Sono bravissima! Sono un prodigio! *(Improvvisamente triste)* Ma che fatica.

ELVIRA A me lo dici! Che fatica arrivare a sposare una figlia! Te ne accorgerai un giorno anche tu! *(Pausa)*.

ISABELLA *(si stira; continua ad annusare la sua rosa; poi stendendosi tutta, canticchia ad occhi chiusi)* « Fiori d'arancio - miei pallidi fior... ». Ti dirò che, a parte tutto, quest'emozione di sposarmi con il vestito bianco mi piace. È anzi la sola cosa che mi attira in questo matrimonio. Almeno mi sembrerà di essere un'altra! Mi sarebbe dispiaciuto non sapere quel che si prova in quei momenti... Ta-rararà... ta-rararà... *(Marcia nuziale di Mendelssohn)*.

ELVIRA E quando glielo dirai che ti sposi?

ISABELLA A chi?

ELVIRA A chi? Al conte. Dovrai pur dirglielo un giorno o l'altro: farla finita con le bugie e mettere tutto in chiaro.

ISABELLA E perché dovrei dirglielo? Sei matta! Rovinerei ogni cosa!

ELVIRA Ma come! Non vuoi dirglielo?

ISABELLA Mai!

ELVIRA Lo scoprirà da solo, e allora sarà peggio.

ISABELLA *(che a questa sola idea si irrita)* Peggio o meglio: quel che sarà riguarda me, me sola! Tu devi piantarla d'intrometterti nelle mie faccende!

ELVIRA Tue?

ISABELLA Perché, non sono mie? Miei, mie! Private, privatissime!

ELVIRA E non sono tua madre, io? Da quando è morto tuo padre, ricordatelo, io, io ho tutti i diritti! Oh!

ISABELLA Ma sì, tienteli! Chi vuol portarteli via i tuoi diritti! Mi fai ridere! Non mi sposo forse con chi piace a te? E allora! Non sei ancora contenta? T'importava che arrivassi a sposarmi? Lo faccio. Hai la coscienza in pace? Basta così! Anzi, se vuoi che tutto vada proprio liscio, mi devi, come t'ho da dire, secondare... tenere un po' mano... in questi giorni. Io dovrò barcamenarmi, e tu devi aiutarmi senza far tante storie. Ci siamo capite, adesso? Aiutare! Perché, sia ben chiaro - scritto grosso così - io... il conte, non lo mollo. Siamo intesi.

ELVIRA Non lo... molli?

ISABELLA Neanche per sogno.

ELVIRA Perché non puoi?

ISABELLA Uff. Non credere, adesso, che ci sia di mezzo un figlio. Non c'è. Tu solo a quello puoi pensare... Ma è una storia così imbrogliata che è anche peggio, oh, molto peggio che se ci fosse, un figlio!

ELVIRA Allora... vuoi continuare anche con lui.

ISABELLA Già.

ELVIRA Ma come vuoi fare, figlia mia?

ISABELLA Farò... in qualche modo farò! È inutile che tu mi guardi con quegli occhi da maria-maddalena. Come farò? Lo tengo.

ELVIRA Tutt'e due?

ISABELLA Che c'entra « tutt'e due »? Sono due cose diverse!

ELVIRA Non mi pare!

ISABELLA *(scattando)* Ti pianto il matrimonio, piuttosto! Te lo pianto, che è vero Dio!

ELVIRA Ssst! Non far scenate!
ISABELLA Sei tu che me le fai fare!
ELVIRA *(improvvisamente calma)* Chiuso.
ISABELLA Come chiuso?
ELVIRA Chiuso. Ho capito. Piuttosto: noi, allora, come si resta?
ISABELLA Come vuoi che si resti? Niente. Si va avanti.
ELVIRA Senza... intese?
ISABELLA E che intese vuoi fare?
ELVIRA Ti avverto che sarà difficile reggere il gioco. Te lo avverto.
ISABELLA Che ne sai tu se sarà facile o difficile? Vedremo! Sarà quel che sarà. Qualcosa di nuovo dovrà succedere, e allora qualche santo aiuterà.
ELVIRA Ma che santo ha da aiutare!
ISABELLA Se non sarà un santo sarà un demonio, purché aiuti!
ELVIRA Giusto un demonio ti può aiutare!
ISABELLA Ma va, va! E poi mi piace così! Mi potrà piacere, no? *(Motteggiando gli acrobati)* Sempre più difficile, signori... sempre più difficile... Ole! Ooolè! *(Scoppia in una risata un po' secca)* Non avrò da annoiarmi!
ELVIRA No di sicuro! Pazza! Chi avrebbe mai immaginato che avrei avuto una figlia così pazza! Ma di dove sei scappata?
ISABELLA Mah!

(Squilla il telefono. Le due donne restano interdette ed abbassano istintivamente il tono come se qualcuno, al telefono, potesse udirle. Ascoltando i trilli della soneria).

ELVIRA Che sia... lui?
ISABELLA Albino?
ELVIRA No... *(Avviandosi)* Sento io...
ISABELLA No, no, vado io... *(E si avvia decisa).*
ELVIRA Ma se tu sei ammalata?..
ISABELLA Sì potrà anche guarire, no! Lasciami un po' fare... *(Stacca il ricevitore).* Pronto... Ah, sei tu, caro... L'immaginavo... sì, lo sentivo! Perché non hai chiamato prima? Non ti dico come stavo... la pena, per te, sicuro! Ma mi sarei alzata dal letto... anche con la febbre... come ho fatto adesso... Non si muore mica! così-così... anzi, maluccio... ma non ti devi impressionare... cala, cresce... secondo... La sera, naturalmente, cresce... Aspirina, per ora... Chiamare io? Ma io ho provato due volte... almeno due volte... Nessuno... non rispondeva nessuno... Adesso? Sto alzata ancora un'oretta, e poi mi ributto giù... A letto! Dove potrei buttarmi? Si capisce... Ma sì... sempre... A chi vuoi che pensi? Se ti dico sempre! Alle volte mi prende una rabbia per dover restare qui inchiodata!
(Intervallo: parla lui, dall'altra parte)
No, caro... non puoi... Immagina se non sarei contenta, felice... Ma no! Non dire sciocchezze... *(Chiude il ricevitore con la mano e volgendo la testa verso la madre)* Vuol venire... venire a trovarmi...
ELVIRA E come si fa?
ISABELLA *(riaprendo)* Come? Noo... Magari domani... facciamo domani... domattina... *(Richiudendo con la mano)* Vuol venire adesso... accidenti! *(Riapre)* Senti, Adriano... abbi la bontà di ragionare... come fai a venire adesso?

(Suonano alla porta. Isabella fa cenno alla madre di andar di là, ad aprire. Elvira si avvia)

Non è per me... ma devi anche tener conto di quelli di casa... sai che io sono... *(sotto-voce)* come prigioniera... lo sai, mio caro... E allora? *(Con la voce tremante)* Non accrescere il mio disagio... la mia tristezza... Pur di vederti, lo sai, io farei qualunque cosa...

(Sulla soglia appare il sarto con il garzone, un ragazzino ancora in calzoncini corti; dietro, Elvira)

Se insisti sai quel che faccio? Esco, e vengo io! Ma sì, faccio proprio così. Non c'è altro modo! Che vuoi che mi faccia! Forse mi fa bene... una boccata d'aria... pur di metterti tranquillo... Ecco, vedi come sei?

(Il sarto ha fatto deporre sul divano l'involto che il garzone portava, l'ha aperto e adesso sta spiegando per la prova un vestito bianco da sposa)

Io, io! Cinque minuti... dieci al massimo... che vuoi che sia! Un saluto... Perché non vuoi? Tanto è influenza, si sa! In questo momento, no... non me la sento... ti giuro che non me la sento... sono fredda... Sono sotto l'effetto dell'aspirina... Ma sì! Dimmi dove. Di' tu. Va bene lì. Benissimo! No, non è affatto lontano. Ti dico di no. Lì... Lì. Ecco. Mi aspetti lì. A momenti. Ciao. *(E riattacca. Guarda la madre, occhiata d'intesa)* Hai capito?

ELVIRA Subito?

ISABELLA E già.

ELVIRA E come fai?

ISABELLA Mi misuro e poi... Che ora è?

ELVIRA Manca poco alle otto.

ISABELLA Come mai stasera non si vede? Almeno tardasse ancora un po': arriverei ad andare a venire senza bisogno di dare spiegazioni. Sbrighiamoci... *(E si rivolge al sarto)* Grazie tante, cavaliere! Scusi se questa volta l'ho pregato di venire qui a casa... ma non potevo proprio muovermi... *(Alludendo al vestito)* Come va?

IL SARTO *(che ha guardato gli affreschi)* Ammiravo...

ISABELLA Le piace, eh?

IL SARTO Pittura antica. Che toni!

ISABELLA Ah, sì.

IL SARTO *(passando al vestito)* Credo che andrà a pennello, stavolta... Dove proviamo?

ISABELLA Qui, va bene?

IL SARTO Per me, benissimo.

(Isabella comincia a spogliarsi. Il sarto col vestito in mano guarda gli affreschi. Il garzone guarda, invece, Isabella: gli trema lo spillo che tiene tra le dita).

ELVIRA *(mentre Isabella si spoglia)* Si figuri che tutta quella parete lì... *(e indica la parete di fondo)* l'hanno dichiarata monumento nazionale...

IL SARTO Oh!

ELVIRA Lo dissero proprio chiaro e tondo quelli del Vaticano.

ISABELLA *(che è restata in combinazione)* Allora?

IL SARTO *(accorrendo)* Pronti, signorina. *(Infila il vestito a Isabella e comincia a puntarglielo qua e là, e intanto continua il discorso interrotto)* Ah, perché questa casa... è sotto il Vaticano?

ELVIRA Proprietà.
 IL SARTO Ma senti un po'!
(Svegliando il garzone che si distrae un po' troppo accanto a Isabella)
 Dammi, Achille... *(Il garzone gli porge uno spillo).*

ELVIRA Certo che... noi siamo sotto a loro...
 IL SARTO Vuol dire al Papa?
 ELVIRA Eh, già. Ha comprato lui tutto l'isolato subito dopo la guerra. Sono venuti, hanno guardato, hanno stimato la... la pittura... e poi: zan, zan... subito, sa, in contanti. Quella è gente!

IL SARTO Ma s'era sempre detto anche all'estero... io, allora, stavo ancora in Francia... io, sa, provengo dalla scuola di taglio di Parigi...
 ELVIRA *(fa dei cenni di ammirazione)* Che scuola...
 IL SARTO S'era sempre detto che il Vaticano aveva molta riserva aurea...
 ELVIRA Ma tanta, sa, tanta! Hanno pagato, e in più noi ci siamo riservati il diritto d'abitazione nell'appartamento vita natural durante... Non hanno battuto ciglio!

IL SARTO Gran signori! I soli veri signori che ci siano rimasti in quest'epoca di generale decadenza. Anche in Francia, che crede? Gran polvere negli occhi, ormai... ma la nobiltà, me la saluta, lei!

ELVIRA A dir la verità noi abbiamo avuto anche la fortuna d'avere una conoscenza... sì, insomma, un amico di Isabella... Sa, di quegli aristocratici... che vanno proprio nelle grandi cerimonie... quelli vestiti col costume, il sottogola e lo spadino...
 IL SARTO Ah, ah! Ho capito quali!
 ELVIRA Isabella conosce... il figlio... Il padre, poi, non le dico il padre... Il padre è uno dei capi. Una potenza!
 IL SARTO È forse quello...?
 ELVIRA No, l'altro... quello che ha in mano la parte... pratica... le compere, le vendite... Amicizie dappertutto... viaggi che non le dico... lei se l'immagina, è gente che non sta mai ferma...
 IL SARTO *(a Isabella)* E lei sarebbe... amica?...
 ISABELLA Sì, una buona amicizia...
 ELVIRA È una figlia troppo modesta! Lei dice così, un'amicizia... E invece... *(Sospira)* Se non ci fosse stato questo impedimento dell'aristocrazia... quella figlia lì, sa... ne avrebbe fatta di strada!...

ISABELLA Mamma!
 ELVIRA Ma sì, ma sì! E invece... ci si deve accontentare del proprio ambiente... del nostro cetto... Mah! Sarà quel che Dio vuole...
 IL SARTO Eppure m'avevano detto che questo Papa era molto... democratico...
 ELVIRA Sì, sì, ma... i matrimoni sono un'altra cosa. E poi il Papa non può mica arrivare a tutto... gli tengono nascoste tante cose... e mia figlia non è il tipo di farsi avanti...
 IL SARTO Pensi un po'... che forse avrei potuto aiutarla anch'io... qualche anno fa. Perché io ho servito, sa, il povero cardinal Vecchiato. Fu lui che mi disse: « Questo nuovo Papa è democratico ». Che distinta persona! Sempre puntuale, alle prove, paziente, gentile... A settantadue anni aveva ancora un personale che non le dico! Vedesse! Eretto... e che camminata...

(È quasi in ginocchio a lavorare attorno a un orlo del vestito; si alza e si mette ad imitare l'incedere del cardinale. Ha lasciato il vestito ad Achille)

Così... così... a settantadue anni...

(Il garzone, un po' eccitato, preme forse inconsapevolmente con la mano sul seno di Isabella).

ISABELLA *(ridendo)* Oh, ragazzo: ma tu mi pare che ci marci!

ELVIRA *(dandogli un colpetto sulla mano)* Impertinente!

IL SARTO *(accorrendo)* Achille!

(Il garzone lascia il vestito che cade giù da una parte).

IL GARZONE Ma io devo pur reggere, signori.

ISABELLA E mi pare che reggi anche troppo bene! *(Al sarto)* Cavaliere, lasci un po' perdere il cardinale, e vediamo di concludere, qui, con questa prova!

IL SARTO È presto fatto, signorina. *(Si mette a lavorare febbrilmente come fanno i sarti in certi momenti di frenesia: sembra, allora, che vogliano dare una dimostrazione di bravura)* Qui! Segna qui, Achille! La vita è a posto... l'orlo anche... Non esageriamo con lo strascico, è vero? Più lungo? Lo vuole più lungo? No, eh! Il modello « Margaret » è così, identico!... Si giri... adagio... adagio... ancora... Ferma! Lo alzerei di un filo... un centimetro appena... due... al massimo due... ecco! Cammini... cammini pure...

(Isabella viene verso il pubblico seguita a distanza dal sarto, da Elvira e, più indietro, dal garzone che è estasiato)

Si volti!

(Suonano alla porta).

ISABELLA *(guarda la madre)* È lui. Apri.

ELVIRA Lo faccio entrare?

ISABELLA Sì capisce. Fallo entrare. E parla poco. Lascia fare a me.

ELVIRA D'accordo.

(Il sarto si è avvicinato a Isabella chinandosi di fronte a lei, che volge, adesso, le spalle al pubblico, e le aggiusta qualche piega alla vita. Anche il garzone è in linea).

ALBINO *(entra un po' sbuffando seguito da Elvira. È un giovanotto massiccio, di una trentina d'anni, con gli occhiali e i baffi abbastanza folti; ha una borsa sottobraccio. È trasandato nel vestito scuro. È d'animo semplice e generoso. Di modi un po' bruschi, è portato, nei ragionamenti, a tentare di persuadere gli altri con una dialettica un po' semplicistica che gli proviene dalla sua professione di maestro elementare. Ha l'aspirazione, ancora giovanile, di riuscire a modellare gli altri, specialmente Isabella, secondo certi suoi criteri o ideali. È un personaggio che anche quando risulterà in balia delle due donne, mamma e figlia, e degli avvenimenti, continuerà a rimanere cordiale e simpatico).*

ISABELLA *(appena lo vede spuntare)* Albino! Mi vedi! *(Gli lancia un bacio)* Bello, eh! Ti piace?

ALBINO *(assolutamente sbalordito)* Bello... bello...

IL SARTO *(che volge le spalle ad Albino, si gira un po' e, chino come, quasi inginocchiato, saluta con un cenno del capo)* Riverisco...

ALBINO *(guardando severamente il sarto)* Buona sera. *(Ad Elvira, sottovoce)* Ma chi è?
 ELVIRA Come chi è? È il sarto.
 ALBINO Se avevate sempre detto « la sarta ».
 ELVIRA Ti sbagli. Avrai capito male. Sarto. Sempre detto il sarto.
 ALBINO *(irritato)* Sarta. Sarta! « A »! Femminile!
 ISABELLA *(fingendo di non aver capito niente)* C'è qualcosa che non ti piace, Albino? Vedi qualche difetto? Dillo, sai, dillo pure... siamo ancora in tempo a correggere *(rivolta al sarto)* è vero, cavaliere?
 IL SARTO Certo! Dica pure... liberamente... L'occhio estraneo talvolta vede...
 ISABELLA Mi raccomando, però: sii moderno!
 ALBINO Io non parlo. Per me va benissimo. Oltre tutto non me n'intendo affatto, lo sai.
 IL SARTO Oh, capisco... Altre preoccupazioni ha lei... altre idee... si vede!
 ALBINO *(allontanandosi e posando sul sofà la borsa, borbotta)* Proprio! Altre idee...
 IL SARTO *(ad Isabella)* È libera, signorina! Possiamo togliere...
 ISABELLA Oh, grazie! Vieni, mamma!
 ELVIRA Eh? Che vuoi?
 ISABELLA Vieni a togliermi il vestito...
 IL SARTO *(stupito)* Può farlo anche qui... signorina... è un minuto... *(Accennando al fidanzato un po' furbesco)* Lei può assistere alla spoliazione... è il fidanzato...
 ISABELLA *(pudica, quasi offesa)* Oh, no, no! Si figuri! Vado un momento di là con mamma...
 IL SARTO Vada... vada... *(Sconcertato)* Si accomodi pure...

(Elvira ha preso il vestito di Isabella che giaceva su una sedia. Madre e figlia se ne vanno di là. Il sarto ad Albino che si è seduto, in attesa, sul sofà accanto alla sua borsa)

Ha visto che le abbiamo poi fatto il modello « Margaret ». Non era facile...
 ALBINO Margaret?
 IL SARTO Sarebbe l'ultimo squillo dell'eleganza e della distinzione. Sarà contento anche lei!
 ALBINO Io?
 IL SARTO Dicevo... sarà contento... per quel che sta per accadere...
 ALBINO *(più vivo)* Ah, sì, sì... mi auguro di essere contento... Non si sa mai, ma me lo auguro!
 IL SARTO Lei è un prudente... a quel che sento. Meglio così! Avrà meno delusioni!

(Albino non gli risponde. Apre la borsa e tira fuori uno o due libri)

E... e quando, esattamente?
 ALBINO Tra sei giorni, appena danno le vacanze...
 IL SARTO Quali vacanze?
 ALBINO Io insegno. Vacanze di scuola.
 IL SARTO Ah! Professore...
 ALBINO Maestro.
 IL SARTO Ah! Maestro... *(E con la mano fa il gesto del direttore d'orchestra che dirige).*
 ALBINO *(un po' seccato da quell'interrogatorio)* No, no: maestro elementare. Le vacanze di Pasqua. Ecco.
 IL SARTO L'insegnamento, allora... il vero insegnamento all'infanzia... ai fanciulli. Che soddisfazione! Immagino la soddisfazione... Io conoscevo, anni fa, un insegnante che mi diceva... sa, durante le prove si entra in una certa confidenza... mi diceva: «

La mia vita sono i miei alunni»... Proprio così! Ed è bello. Una bella frase. « La mia vita... sono i miei alunni... ».

(Isabella irrompe vestita per uscire. Elvira la segue con l'abito bianco sul braccio. Lo porge al garzone che si mette ad avvolgerlo)

ISABELLA E adesso, Albino, io devo uscire un momentino con... lui. *(Indica il sarto, che ha una espressione di stupore subito mitigata da uno sguardo di Isabella)* Scusami, caro... ma devo scegliermi il velo... Ormai non posso aspettare un'ora di più...

(Albino si alza, ed allora, per prevenirlo, Isabella gli va incontro e lo ferma)

E tu non puoi venire...

ALBINO Ti accompagno.

ISABELLA *(sorridente, angelica)* No, no! T'ho detto: non puoi!

(Tutti hanno preso un'espressione sorridente: ironica, il sarto; ruffiana, la madre; e sinceramente divertita, il garzone).

ALBINO *(intimidito da quelle facce sorridenti)* Ma... non capisco...

ISABELLA *(facendogli, col dito, il gesto di star zitto)* Proibito, a te!

ALBINO Da chi?

ISABELLA È vero, mamma, che è proibito?

ELVIRA Sicuro.

ALBINO Ma si potrà sapere...?

ELVIRA Guai se lo sposo sceglie il velo della sposa! Guai!

ALBINO E che succede?

ELVIRA Sentitelo! Che succede? Non si fa!

ALBINO Superstizioni!

ELVIRA Porta male, sicuro! Ed io ci tengo alla felicità di Isabella! Saranno superstizioni, chi dice di no, ma che ti costa rispettarle? Non si sa mai!

ALBINO *(fa un gesto rassegnato)* Niente... mi costa... niente...

ISABELLA Allora! Non facciamo aspettare il cavaliere. Io vado con lui... ma tu, mamma, mi vieni a prendere, poi!

ALBINO *(facendosi avanti)* A prenderti almeno... potrei venire io...

ISABELLA Per carità!

ELVIRA Ma sì, ma sì, verrò io! *(Al sarto)* Guardi com'è quella figlia: non vuol più fare un passo da sola per strada! Capisco il pudore, ma questa è una esagerazione... con i tempi moderni! E tutto per... amore di quello lì, sa!

ISABELLA *(facendo tacere la mamma)* Su, su! *(Al sarto)* Si va, cavaliere?

IL SARTO Sono pronto.

ISABELLA Albino, tu aspetti. Lavori, eh?

ALBINO Beh, vedrò. Comunque, aspetto.

ISABELLA Bravo. *(Minacciandolo con la mano mentre sta per uscire)* Hai tardato stasera, eh... Ci hai fatto stare in una pena... Cominci presto a far l'indipendente... sì, sì! Poi ne parliamo... Ciao... *(E sparisce; ricomparendo)* Mamma, mi raccomando!

ELVIRA Ma sì, ma sì, non dubitare! Tra mezz'ora!

(Isabella, il sarto e il garzone escono. Ad Albino)

È colpa tua... se è diventata così! Non vuol più veder nessuno... parlar con nessuno...
Ha paura di te! *(Albino zitto)* Lo sai che fai paura?
ALBINO *(ha tirato fuori dalla borsa un succhiello con un cartocchetto di viti e di chiodi. Brandendo il succhiello)* M'avevate detto che era una sarta!
ELVIRA Ricominci?!
ALBINO Ricomincio, sicuro! Non ci tengo a passare per... per sciocco! Non ci tengo! Mi farei piuttosto... Avevate sempre detto una sarta. E trovo invece un uomo... che la abbraccia.
ELVIRA Geloso!
ALBINO Per fortuna... tra poco... l'ordine lo metterò io... qui dentro!
ELVIRA Ma sì! Ma sì! Vedremo il tuo ordine! La tua riforma. Vedremo!

(Albino esce dalla parte della cucina, e rientra con un mobile ancora rozzo, una scansia appena abbozzata, e con delle tavole. Ha anche un martello. Si siede sul sofà e comincia a lavorare attorno alla scansia. Elvira alludendo al lavoro di Albino)

Eccola là, intanto, la riforma della scuola!

(Isabella, il sarto e il garzone ritornano in scena venendo da sinistra. Hanno, cioè sceso le scale e adesso si trovano in strada. Sono al proscenio).

IL SARTO *(per congedarsi, guardando Isabella con ammirazione e con una punta di ironia)*
Allora, signorina... complimenti! Ci telefoniamo dopodomani... Sarà già pronto.
ISABELLA Complimenti?
IL SARTO Lei... lei è una vera maestra, non il suo... mi scusi... Lei si merita ben altro, signorina, me lo lasci dire. Maestra, professoressa... sopraffina, lei! Buona sera.
ISABELLA *(con tono freddo, sostenuto)* Ma che dice, cavaliere? E dove va?
IL SARTO *(col sottinteso)* Io vado di qua. Il mio negozio è di qua. Non so lei...
ISABELLA Come non lo sa! Io vengo con lei... a scegliere il velo.
IL SARTO *(senza capire)* Il velo... Ma io... io non ho nessun velo...
ISABELLA Come mai non l'ha detto prima?
IL SARTO Ma io credevo...
ISABELLA Non doveva credere niente, lei! Comunque andiamo!
IL SARTO Altroché... *(Col gesto della mano dice: « che lenza! »).*

(Isabella, il sarto e il garzone escono di scena. Durante questo intermezzo Albino ha battuto un chiodo o due sulla scansia, ed Elvira ha messo a posto le sedie).

La parte di scena relativa alla casa di Isabella si abbuia lentamente al ritmo dei colpi di martello battuti, in dissolvenza, da Albino; e si illumina invece il caffè che occupa il centro della scena. L'apparire del caffè è preannunciato dai « tlan-tlan » della cassa automatica e dagli sbuffi della macchina espresso, che però non si vedono. Quando il caffè è completamente illuminato i rumori si estinguono.

UN CAFFÈ

Ad un tavolo, verso il centro, è seduto Adriano. È un uomo sui trentacinque. Ha indosso un soprabito grigio ferro. Camicia nitida e cravatta con perla. Appare un po' eccitato: guarda l'orologio. Si alza, si sfilta il soprabito e lo appende all'attaccapanni. Ha un vestito blu con leggere righe chiare. Batte le mani per chiamare il cameriere; e arriva, infatti, un autorevole cameriere.

ADRIANO Che mi dài?

IL CAMERIERE *(guardando le consumazioni che Adriano ha già davanti)* Ancora?

ADRIANO Sì.

IL CAMERIERE Poi se ne va?

ADRIANO No, aspetto.

IL CAMERIERE Allora, niente.

ADRIANO Come sarebbe a dire?! Portami un altro whisky, piccolo.

IL CAMERIERE È inutile allora che mi chieda dei consigli, conte, se poi vuol fare di testa sua.
(E si avvia).

ADRIANO Sei arrabbiato? *(Il cameriere non risponde)* Senti, Isidoro. *(Il cameriere si volge)*
Aspetta prima di servirmi. Facciamo così: quando arriva... ne porti due. Va bene?

IL CAMERIERE Due whiskies?

ADRIANO Sì.

IL CAMERIERE Ma la signorina non ha mai bevuto whisky. Perché vogliamo farle prendere dei vizi?

ADRIANO Stasera deve berlo! Le farà bene un whisky: è influenzata.

IL CAMERIERE Oooh! Un grog, allora. Molto meglio. Con due gocce...

ADRIANO Gocce di che?...

IL CAMERIERE Lasci fare, conte, lasci fare... *(E sparisce sorridendo).*

(Isabella spalanca la vetrina e viene rapida verso Adriano).

ADRIANO *(che l'ha subito vista, si alza, le va incontro. Le prende le mani, gliele bacia)* Sei calda... Bella!

ISABELLA *(gli sfiora le tempie con le labbra)* È la reazione, ma non è niente...

ADRIANO Sono stato tanto egoista, è vero? Perdonami!

ISABELLA Ma perché?

ADRIANO Ho tanto detto, ho tanto fatto che ti ho costretta ad uscire!

ISABELLA Ma che dici! L'ho voluto io!

ADRIANO Tu, sì, ma quando hai capito in che stato mi trovavo...

ISABELLA E io no? Se tu conoscessi il mio stato di questi giorni! Oh, Adriano! Ero diventata insopportabile... cattiva... ho perfino fatto piangere mia madre!

ADRIANO *(cingendole le spalle con il braccio e tirandola a sé)* Tu cattiva! Come puoi, tu, diventare cattiva?

ISABELLA Oh, è perché non mi conosci!

ADRIANO Ti conosco, ti conosco anche troppo bene...

ISABELLA Ma no...

ADRIANO Ssst!

ISABELLA Perché ssst? Lasciami dire. Se ti accorgessi davvero che anch'io posso diventare cattiva...

ADRIANO Come... cattiva?

ISABELLA Come? Cattiva! Cattiva... come le altre...

ADRIANO *(un po' scioccamente)* Credo che mi piacerebbe anche la tua... cattiveria! *(Isabella lo fissa e scuote la testa con una espressione ambigua: di commiserazione e di tenerezza)* Adesso, però, stammi a sentire. Abbiamo i minuti contati, non voglio che ti stanchi... e debbo comunque dirti qualcosa... d'importante.

ISABELLA Adesso? Devi dirmelo proprio adesso?

ADRIANO *(un po' smontato)* Perché?

ISABELLA Niente. Ogni tanto tu hai una cosa importante da dirmi... *(Si tocca la fronte come se temesse di aver la febbre).*

ADRIANO Se stai male...

ISABELLA No, no... Cose serie, scommetto, anche stavolta?

ADRIANO Già. Cose serie.

ISABELLA E non puoi dirmele un'altra volta?

ADRIANO *(con un certo accanimento)* No. Te le debbo... te le voglio dire adesso. Subito. È un momento. Sono poche parole.

ISABELLA E dille.

ADRIANO In questi giorni di lontananza mi sono reso conto che non si può continuare così... non si può aspettare... rimandare... Non si può. Io almeno non posso! Tu sì?

ISABELLA *(gli prende una mano)* Non ti capisco, caro...

ADRIANO La mia giornata è... vuota... non ha scopo... Mi sono reso conto di quanto mi sei necessaria. Ecco. Allora... Sento... che occorre prendere una decisione.

ISABELLA *(con una certa apprensione)* Quale?

ADRIANO Almeno una « prima » decisione.

ISABELLA Sì, ho capito. Ma quale?

ADRIANO Parlo a tua madre. Le parlo apertamente... le spiego la nostra... situazione... la mia... soprattutto la mia...

ISABELLA Ma che vuoi parlare... che vuoi spiegare a mia madre! Bisognerebbe che la preparassi io... lentamente... con prudenza... scegliendo i momenti opportuni... Perché mia madre, fino a questo momento, non immagina, non suppone nemmeno lontanamente che noi... niente!

ADRIANO Proprio niente niente?

ISABELLA Se ti dico niente!

ADRIANO Ma come! Se tu m'hai detto che le hai parlato più di una volta di me, e l'hai trovata...

ISABELLA Che discorsi! Certo che le ho parlato! Ma così... « Sai chi ho incontrato oggi? Quel conte che venne per la casa... ». Ecco. E lei: « Ah, quello così gentile, così brava persona... ». Ci siamo fermate a questi discorsi. Tu, del resto, hai visto come tratta. Ingenua, donna di casa, all'antica... Non potrebbe credere, non potrebbe immaginare, penso, neanche se glielo dicessi...

ADRIANO Capisco, capisco: però quando glielo dirò io, chiaramente, tua madre immaginerà... si renderà conto... dovrà necessariamente rendersi conto...

ISABELLA E si opporrà recisamente. Ti chiuderà la porta in faccia.

ADRIANO Come!

ISABELLA Faccio così per dire. La tua non è la strada buona... almeno con la gente come mia madre... come i miei parenti... altre mentalità... altro modo di pensare... che vuoi farci! *(Una sospensione)* Se ci tieni proprio ad affrettare una... soluzione... a rompere il cerchio di casa mia... non c'è che una cosa da fare...

ADRIANO Quale?

ISABELLA Te l'ho detta un'altra volta... ma tu...

ADRIANO *(alterandosi)* Lasciare che tu ti sposi con un altro?...

ISABELLA *(impassibile)* Già.

ADRIANO Non dirlo nemmeno. No, no. Non fiatare! Non voglio sentirlo dire nemmeno per ischerzo dalla tua bocca!

ISABELLA Tragico. Ecco che fa il tragico! Si fa per parlare, no? *(Con una specie di nodo alla gola)* Non mi avrai chiamata qui... ancora con la febbre, per turarmi la bocca... bell'accoglienza...

ADRIANO Ma di'... di' pure...

ISABELLA Ma va'... va'...! *(E vorrebbe far finta di piangere)* Io... mi sposerei...

ADRIANO Ma chi? Chi sposeresti?

ISABELLA Uno. Mi sposo, diciamo, uno qualunque. Credi che non potrei trovare uno che mi sposi... così... a tambur battente...

ADRIANO Come no! È possibile... è possibilissimo...

ISABELLA Allora! Lo sposo. Ed esco di casa. Sta bene attento: esco di casa, fuori della tutela di mia madre, dei miei parenti...

ADRIANO (*che non sa contenersi*) Ma che vuol dire « mi sposo uno », che vuol dire praticamente, concretamente? Non ti senti ribellare al sol pensiero di coinvolgere qualcuno... un povero uomo ignaro... magari sinceramente innamorato... in questo pasticcio?

ISABELLA No. Perché mi dovrei sentire ribellare se lo faccio per noi, se lo faccio per amore? Mi sposo. Poi mi accorgo...

ADRIANO Quando... poi?

ISABELLA Subito, subito dopo... Mi accorgo che mi sono sbagliata... incompatibilità di caratteri... glielo dico... (*Adriano fa un gesto di dispetto*) Perché? Tu non ti sei sposato?

ADRIANO Ma è diverso! Io l'ho fatto sinceramente!

ISABELLA Peggio! Beh, insomma, si fa così per dire. Se mi sposassi diventerei subito libera, e potremmo decidere liberamente quel che ci piace di fare. Ecco quel che penso.

ADRIANO Pazza... ma sì, pazza! Oltre tutto, se tu facessi questo io non potrei... più guardarti... sicuro, perché tu non saresti più tu, ai miei occhi... saresti un'altra... una specie di mostro...

ISABELLA Già. Un mostro. Grazie tante. Sappi però che chi ama veramente... sembra sempre un po' un mostro.

ADRIANO Perché, vorresti insinuare che io non ti amo veramente? Dillo, dillo!

ISABELLA Ma io non insinuo niente...

(*Arriva il cameriere Isidoro col vassoio.*)

IL CAMERIERE Eccola qua... Bene arrivata, signorina...

ISABELLA (*ad Adriano*) Avevi già ordinato tu?

ADRIANO Sì.

ISABELLA (*assaggiando la bevanda che Isidoro le ha messo davanti*) Ma... che è?

IL CAMERIERE Beva, beva... (*Guardandola*) Guarirà subito... vedrà.

ISABELLA Chi deve guarire?

IL CAMERIERE Lei... (*Sorridendo ambiguo*) Io sono un mago... (*E si allontana*).

ADRIANO (*dopo aver sorseggiato un po' del suo whisky*) Senti, Isabella; lasciamo stare le fantasie... i romanzi. Parliamo seriamente. Io, lo sai, ho certi principi... certe convinzioni... anche religiose.

ISABELLA Lo so.

ADRIANO E desidero mantenervi fede. È una questione di coscienza. Per questo... anche per questo vorrei avere una spiegazione leale... con tua madre... o con chi vuoi tu... anche con quel tuo zio di cui mi hai detto... quel militare se non sbaglio...

ISABELLA Oh! Lascialo stare dov'è! Tanto tra poco se ne va. È di passaggio, te l'ho detto.

ADRIANO Meglio. Con tua madre, allora. Io la conosco... abbastanza. Sarà come tu dici una donna semplice, ingenua; comunque mi pare una donna sufficientemente sperimentata per comprendere queste cose.

ISABELLA Come vuoi. Se proprio ci tieni. Certo che per lei sarà una... scossa... un vero dramma.

ADRIANO Questo lo credo. E beh, che ci vuoi fare! Sarà, come dici tu, una scossa... un dramma... Soffrirà, ma è necessario. Bisogna avere il coraggio, talvolta, anche di far soffrire le persone care.

ISABELLA Oh, cara... dolce mamma mia!

ADRIANO Credi che non sarà un altro dramma anche per mio padre?

ISABELLA Oh!

ADRIANO Eppure...

ISABELLA Credi che il Vaticano... reagirà?

ADRIANO Oh! Nessuno saprà niente finché tutto non sarà regolato, ma...

ISABELLA E allora?

ADRIANO È perché non conosci mio padre: la sua linea morale, il suo sistema di educazione... il suo cuore... la sua concezione della vita... Un esempio per tutti... Pensa un po' che lui avrebbe voluto che io mi fossi sacrificato... con mia moglie. Il matrimonio è un sacramento, è indissolubile, mi ha sempre detto. Eppure si rendeva ben conto, e me l'ha detto, che il nostro non era proprio riuscito sotto nessun aspetto... Immaginati un po', allora, quale sarà la sua istintiva reazione. Eppure io devo... io non posso arrestarmi...

ISABELLA Che vorresti dire a tuo padre?

ADRIANO Annullamento. Ecco. Sono deciso a iniziare le pratiche per l'annullamento. Tutto regolare, naturalmente. La Chiesa lo ammette, lo consente. Diritto canonico. Noi, scusa, lì siamo un po' di casa... Eppure non credere che per questo siano disposti a chiudere un occhio! Anzi! Più severi saranno con noi! Più severi!

ISABELLA Con noi?...

ADRIANO Noi. Dico noi: io e mia moglie. Tu ancora non c'entri!

ISABELLA Credi che saranno tremendi?

ADRIANO Lo siano pure! È loro dovere. Ma il nostro caso è chiaro, limpido. È uno di quei casi che esigono l'annullamento.

ISABELLA Sicché credi proprio di ottenerlo? Credi che si possa?

ADRIANO Come no! Se non lo credessi fermamente non sarei qui con te a parlare del nostro avvenire.

ISABELLA Perché, se non si potesse, dove saresti?

ADRIANO Che discorsi!

ISABELLA Sono discorsi! Dimmi, dove saresti?

ADRIANO (*confuso*) Ma, non lo so...

ISABELLA Vuoi dire, insomma, che se tu credessi di non poter ottenere l'annullamento... avresti trovato... o troveresti la forza di allontanarti da me? È questo il senso del tuo discorso, no?

ADRIANO Io non ho detto questo! Io non so se troverei la forza di... di...

ISABELLA Ma sì! Ma sì! È questo, vedi, che mi offende in te! Questo tuo mettere le regole, anche la morale, prima dell'amore; questo tuo voler essere innanzi tutto in ordine, a posto con tutti: con Dio, col Papa, con la Chiesa, con la società... Io no, invece! Io non bado a niente quando c'è l'amore! Io non mi sono votata a te, per sempre. Te l'ho detto, è vero o no? Mi sposi, non mi sposi: chi se n'importa; ormai mi sono legata, e basta! Ho forse avuto un istante di esitazione perché eri sposato? Dillo, dillo!

ADRIANO No... no...

ISABELLA Ti ho forse amato meno per questo? Dillo!

ADRIANO Ma chi ha detto niente...

ISABELLA Tu invece... a differenza di me...

ADRIANO È vero, a differenza di te io cerco una soluzione legale... regolare, perché il mio scopo è sposarti.

ISABELLA Io no.

ADRIANO Come tu no?

ISABELLA Voglio dire, non è questo l'importante. L'importante è che ci si ami... e si resti insieme... sempre... Ecco. Poi, sposiamoci pure. *(Cambiando)* Quando, secondo te, ci si potrebbe sposare?

ADRIANO Quando?... Beh, non certo domani. Sono pratiche laboriose... lunghe... complesse...

ISABELLA L'immagino. Tanto più che non sei tu solo a dover essere d'accordo. Dovrà essere d'accordo anche tua moglie.

ADRIANO Ma lei è già d'accordo.

ISABELLA Guarda un po'! Come siamo diverse! Io, per esempio, non sarei d'accordo.

ADRIANO E perché, se ormai non c'è più niente... se non c'è mai stato...

ISABELLA Così: per dispetto!

ADRIANO Bambina! Queste cose non si fanno per... dispetto.

ISABELLA Saremo diverse, che t'ho da dire!

ADRIANO Le ho già parlato, e siamo già pienamente d'accordo.

ISABELLA Le hai detto che vuoi sposare un'altra, che vuoi sposare me?

ADRIANO No.

ISABELLA Ah, vedi! Prova a dirglielo e vedrai che non sarà più d'accordo.

ADRIANO Perché dovrei dirglielo? Non è necessario. È d'accordo nel chiedere e nel cercare di ottenere l'annullamento. Basta. Ognuno poi riprenderà la propria libertà. A quel momento tu, legalmente, entri in scena. Ecco la procedura. Chiara, lineare: coscienza a posto. Non ti pare? Ho deciso di affrettare i tempi. Devo vedere mia moglie nei prossimi giorni per concretare, in pieno, pienissimo accordo la linea da seguire.

ISABELLA Dove la vedrai?

ADRIANO La inviterò a casa... a casa mia... *(Isabella fa il muso)* Che hai?

ISABELLA Scusa, scusa. Io non sono fatta per queste cose. Io non so ragionare, non so padroneggiarmi... Io sono istintiva... così... come sento: ecco... sono come sento! Che ci vuoi fare!

ADRIANO Ma che hai? Che è successo di nuovo?

ISABELLA Niente! Se ti dico niente! Sono io, io, che son fatta male! Io che sono... troppo sensibile... io... io!

ADRIANO *(le va più vicino)* Ho capito. Ti dà fastidio che incontri mia moglie a casa mia? Eh? Di' la verità.

ISABELLA *(scrollandosi un po')* Sono una sciocca, ecco quel che sono... una sciocca, gelosa, stupida... Mi dà fastidio, sì, che tu l'incontri... non so poi il perché... Non c'è nessun perché, lo so... eppure tu, lei, soli, in casa tua... va', va'!

ADRIANO *(abbracciandola)* Cara, cara! Musetto mio bello! Ma se è tutto finito... sepolto... Lo sai bene! Quasi tutto finito... prima ancora di incominciare... se no... l'annullamento... come potrei sperare?

ISABELLA Ma sì! Vuoi che non lo capisca? Quando ragiono, capisco. È che mi lascio portare dal sentimento, io! *(Pausa. Altro tono, occhi negli occhi)* Non restare solo con lei... in casa tua... non voglio... sii buono... eh?

ADRIANO Chiamerò anche l'avvocato... ti va?

ISABELLA *(un po' allarmata)* Quale avvocato?

ADRIANO Ci sono gli avvocati per gli annullamenti di matrimonio!

ISABELLA Ma come? Non è roba di preti? Non decidono tra di loro?

ADRIANO Sei meravigliosa! Sei deliziosa... Sei fuori del... mondo, della... vita comune... Sei un'altra cosa! Tutt'un'altra cosa! Forse è proprio per questo che ti amo tanto!

ISABELLA Ma che t'ho detto di tanto strano?

ADRIANO Sicuro che ci sono gli avvocati. La Sacra Rota, che decide, appunto, gli annullamenti, è come un tribunale, un vero e proprio tribunale: le prove, i testimoni, gli articoli del codice, le sentenze... Tutto come in un tribunale... Né più né meno!

ISABELLA *(che finora si è contenuta come tono e come linea di finzione, ha un momento di sincerità e sbotta)* Oh, Adrià, fa' un po' tu come te pare... A me poi che me ne...

(Adriano è come folgorato, e la guarda sbalordito. Isabella riprendendosi prontamente)

Perché? Vuoi sostenere che non sei testardo? Vuoi quel che vuoi?

(Adriano continua a guardarla attentamente come se volesse ritrovare un'immagine di lei che gli è apparsa troppo fugacemente per poter essere fissata).

I pasticci... gli imbrogli... i processi mi danno fastidio, ecco. Tu invece lo vuoi proprio fare? E fallo!

(Adriano continua a guardarla)

Tu mi vuoi proprio far diventare contessa? Eh?

(Adriano comincia a sorridere e annuisce lievemente)

Quanto sei buono!

ADRIANO Ma che credi che sia diventar contessa?

ISABELLA Ah, non lo so io! Lo saprai tu! Tu credi, comunque, che ci saprò fare?

ADRIANO Che devi saper fare?

ISABELLA Se ci penso... mi gira la testa! Brrr! I ricevimenti, le presentazioni... io in mezzo alle altre... alle contesse vere... e tuo padre... che deve essere severo... e quell'ambiente di persone serie... Dio! Dio! Ma tu vuoi proprio? Come faccio? *(Lo guarda)* Certo che se ci si riuscisse sarebbe bello... sarebbe troppo bello... Se tu non fossi stato sposato... se ci fossimo incontrati un po' prima... siamo stati sfortunati... tutt'e due... che ci vuoi fare?

ADRIANO Adesso dovremo lottare un po' di più...

ISABELLA Sì, lottare... Però, sappi, che se anche non ci riesci è lo stesso...

ADRIANO Come lo stesso?

ISABELLA Io ti voglio bene lo stesso, dico... Ricordatelo!

ADRIANO Ma lo so, questo!

ISABELLA Lo sai! Bravo! Allora... Per adesso mi pare che ci sia solo d-a aspettare... l'annullamento... *(Si passa una mano sulla fronte)* È ora che vada, sai, se no s'impensieriscono... e io mi stanco... ricomincio a sudare... senti... *(Gli prende una mano e se la poggia sulla fronte).*

ADRIANO *(che non deve avvertire quasi niente)* Sì, un po'... un pochino... appena appena...

ISABELLA Comincia così quando mi ritorna la febbre...

(La porta si apre ed appare Elvira che va verso Isabella fingendo sorpresa).

ELVIRA Isabella! *(Ad Adriano)* Ma... è con lei?...

ADRIANO *(si alza e si inchina lievemente)* È con me, signora... Non si preoccupi...

ELVIRA Mi ha detto che doveva uscire « assolutamente » per un incontro... ma non immaginavo mai e poi mai che si... trattava di lei, signor conte!

ADRIANO Le dispiace?

ELVIRA Oh, dispiacermi proprio... ma mi sorprende! Questo sì! Visto che tardava, mi son preoccupata...

ISABELLA Avevo detto a mamma dove andavo...

ELVIRA Me l'ha detto sempre!

ADRIANO Signora, potrei parlare un minuto, proprio un minuto?

ISABELLA Adriano, vuoi proprio guastar tutto?

ELVIRA *(guardando gli stupori e le sorprese in maniera da rendere divertentissima la scena)*
Ma! Che c'è tra voi?... Sento una certa confidenza, direi perfino una certa intimità... Eh, Isabella?

(Isabella china la testa fingendosi scoperta. Elvira si volge verso Adriano, seria)

Che cosa mi deve dire? Che cosa vuole?

(Adriano ha una reticenza)

Dica, dica. Non vorrà mica rovinarla questa figlia? Lei si è introdotto in casa nostra con la scusa degli affreschi, e invece...

ADRIANO Non dica che mi sono « introdotto », non mi piace... *(Chinandosi verso Isabella)*
Isabella, è venuto il momento di parlare liberamente a tua madre...

ELVIRA *(mettendosi una mano sull'orecchio quasi per impedirsi di ascoltare)* Mi par già di sentire! Mi par... Oh, conte! Conte, conte! Non l'avrei proprio mai pensato di lei! Mai! Di lei... che è del Vaticano! Che colpo! Che scossa...

ADRIANO *(che ha cercato di interromperla)* Signora... ma non vorrei che lei pensasse... Avrei voluto parlarle prima, sa... mi creda... parlarle subito...

ELVIRA Dica adesso, almeno... dica subito!

ADRIANO Signora, è semplice: le chiedo di consentire che Isabella sia... mia, anche se ancora non posso sposarla. Ecco.

ELVIRA *(come se le si svelasse un segreto)* Oh! Non può... perché è già sposato! Dovevo immaginarlo! Che le debbo dire: lei non mi sembrava per niente un uomo sposato... Ma proprio per niente...

ADRIANO Difatti io lo sono e non lo sono.

ELVIRA Non imbrogli le carte in tavola, signor conte!

ADRIANO Non imbroglio, signora. Le assicuro che non imbroglio. Di', tu, Isabella.

ISABELLA No, no, di' tu, di' tu.

ADRIANO Mia moglie non è più con me. Da oltre due anni non è più con me...

ELVIRA Fuggita... scappata?

ADRIANO *(si affretta a precisare)* No! Divisi... separazione consensuale. Capisce? Poco dopo il matrimonio...

ELVIRA Ah! Però lei non è ugualmente libero.

ADRIANO No. Non lo sono.

ELVIRA Dunque! Vede, io mi stupisco di starmene qui a discutere, a parlare con lei... senza indignarmi come dovrei, come vorrei... Sono sorpresa di me stessa... Lei si permette...

ADRIANO Perché poi dovrebbe indignarsi?

ELVIRA E me lo chiede? Mi meraviglio! Con i suoi principi, con la nostra religione! Lei in sostanza mi ha domandato di permettere... di consentire che Isabella divenga... la sua amante?

ADRIANO Ma no, signora...

ELVIRA Ma sì, ma sì! Questo ha detto! Andiamo al sodo! Questo ha detto! A una madre! Perché, si ricordi bene, io sono sempre una madre! Anche se continuo a parlare... a discutere... Non sente anche lei com'è mostruoso?

ADRIANO *(più vibrato)* Ma chi le ha detto amante? Chi? Amante!

ELVIRA Ah, no? Ma... allora... *(verso Isabella)* allora... che vuole?

ADRIANO Io e Isabella ci siamo promessi...

ELVIRA Promessi che?

ADRIANO I sentimenti, signora, e la comprende, lei, la forza smisurata dei sentimenti? Sfidano tutto, sa, se sono messi alla prova! Tutto! Io... un giorno o l'altro, otterrò l'annullamento del mio matrimonio... l'otterrò... ma fino allora chiedo a lei - a lei, poiché Isabella è già pronta - di considerarmi come... come...

ELVIRA Ho capito tutto, signor conte. Ho capito tutto! Ecco uno di quei casi in cui dovrebbe essere permesso il divorzio!

ADRIANO Non lo dica, signora! Il divorzio, mai!

ELVIRA Oh, sì!

ADRIANO Faremo tutto senza divorzio!

ELVIRA È stato, sì, un colpo duro, ma meglio così! Adesso almeno vedo chiaro, so tutto! Mi può lasciar riflettere un po' di tempo?

ADRIANO Ma si figuri.

ELVIRA Isabella... non sta nemmeno bene... Adesso capisco quanto deve aver sofferto! Quando si sarà rimessa ho deciso di portarla fuori per qualche giorno... una, due settimane. Cambiare aria. Le pare? Avremo modo anche di riflettere, di decidere.

ADRIANO D'accordo. Io intanto affretterò le pratiche per l'annullamento.

ELVIRA Faccia pure: però, da quel che mi hanno detto, credo siano cose lunghe. Eterne. No?

ADRIANO Lunghe, sì, purtroppo. Ma non eterne.

ELVIRA Isabella: tu non parli?

ISABELLA Mi dev'essere tornata la febbre. È soltanto per questo.

ELVIRA Questa povera figlia! Che amore combattuto le doveva toccare proprio a lei! Mah! Signor conte, noi andiamo.

ADRIANO Come vuole. Isabella?

ISABELLA *(dolceamara)* Ora sarai contento?

ADRIANO E tu no?

ISABELLA Oh, anch'io!

ADRIANO *(prende le mani di Isabella e gliela bacia)* Telefono?

ELVIRA Certo che deve telefonare. Se Isabella fosse a letto risponderò io.

ADRIANO Grazie. E auguri. *(Bacia la mano anche di Elvira).*

(Isabella ed Elvira escono. Adriano si infila il soprabito. La luce si estingue nel caffè. Isabella ed Elvira ricompaiono dopo un momento da destra, al proscenio, e si dirigono verso casa loro, che è a sinistra. Nel tragitto, discorrono).

ISABELLA Sei voluta proprio entrar dentro, eh! Non potevi resistere! T'avevo detto: « aspettami fuori », ma tu no!

ELVIRA Non arrivavi mai. Dico: « Non sarà mica successo qualcosa?... ».

ISABELLA Ma che doveva essere successo?

ELVIRA Lo sai che mi piace quel conte del Papa! Peccato che non ci sia proprio niente da fare!

ISABELLA Perché niente? L'ha detto anche con te: annulla.

ELVIRA Che vuoi che annulli! Se stesse in lui, preso a caldo, così com'è adesso, forse potrebbe anche annullare, ma con quelli là non ci sperare proprio. Innamorato è innamorato, questo sì!

ISABELLA Sì, eh? *(Due passi)* Me lo spieghi tu perché io debbo piacer tanto a degli uomini come lui? Io? Proprio io?

ELVIRA Perché? Che uomini sono?

ISABELLA Sì, dico: uomini seri, complicati, anche religiosi! Perché debbo piacer tanto proprio a loro? Mah! Si vede che sono il loro tipo! Che avrò mai?

ELVIRA È perché non ti conoscono per quella che sei veramente.

ISABELLA Perché tu mi conosci? Va', va'! Non mi conosco nemmeno io! M'hanno guastata, m'avete guastata un po' tutti! Non lo so nemmeno io quel che sono!

ELVIRA Ti capisco, ti capisco... ma che ci vuoi fare!

ISABELLA Sta' bona... sta' zitta almeno! Non me fa' venì il nervoso... No' me fa'...

ELVIRA Ma se t'ho accomodato tutto...

ISABELLA Che hai accomodato... che hai...

ELVIRA La convalescenza... il viaggio, il cambiamento d'aria... Adesso, se vuoi, ti puoi fare anche il viaggetto di nozze...

ISABELLA Tu non dovevi permetterti di portare in giro... l'amore mio... non dovevi!

ELVIRA Così quando torni sei già sposata...

ISABELLA *(esasperata)* T'ho detto di piantarla!

(Le due donne sono davanti a casa. Da qualche istante s'è già accesa la luce dentro e si vede Albino, che ha completato il fusto della scansia, mentre sta guardando la squadratura dei legni dopo aver appoggiato il mobiletto al muro. È un po' scarruffato e in maniche di camicia. Sembra comunque contento. Entrano Elvira e dietro Isabella).

LA CASA DI ISABELLA

ELVIRA *(falsamente gaia)* Qua si lavora! Si lavora!

ALBINO È venuto bene, eh?

ELVIRA Che bello!

(Isabella guarda di traverso il mobiletto e si sfilta il soprabito).

ALBINO Che hai, Isabella?

ISABELLA *(nera)* Scusa, tesoro: devo avere la febbre...

ELVIRA Isabè, non ti sbagliare...

ISABELLA Non mi sbaglio, non mi sbaglio... Va a finire che ho la febbre per davvero! Vado a misurarla... *(Va verso la stanza).*

ALBINO Non ci mancherebbe altro! Vedi un po' che rinviemo il matrimonio un'altra volta!

ELVIRA Ma no! Che febbre!

ISABELLA *(affacciandosi)* Mi sposo anche con la febbre a quaranta, stavolta! Sta' tranquillo! Prepara pure i mobili, tesoro!

ALBINO Che brava!

ELVIRA *(sospirando)* Questo sì che è amore!

ALBINO E il velo? L'ha scelto?

ELVIRA Macché! Non le piacciono quelli che ha visto... *(Sottovoce, strizzando l'occhio)*
Altro che la febbre! Ha i nervi per il velo... Ssst! Mi raccomando.
ALBINO *(andando verso la porta di Isabella dice, forte, apposta)* Tutta bianca, come un
angelo dev'essere... Tutta bianca...

LA CASA DI ADRIANO

La luce si abbassa. Quando si riaccende sono illuminati due ambienti: La casa di Adriano e quella di Isabella. Attorno a Isabella ci sono sarto, garzone e mamma che stanno dando gli ultimi tocchi al vestito da sposa. Fiori e atmosfera nuziale. Dopo un po' ecco apparire Albino in grigioferro, tirato a lucido. Da Adriano, il cameriere sta aiutando il signor conte a indossare il costume di cerimonia. Adriano sta leggendo una lettera. È visibilmente soddisfatto. Il cameriere gli allaccia il gorgiera di pizzo bianco inamidato. Adriano abbassa la lettera e emette qualche grido di gioia.

ADRIANO Migliora... migliora...

(Il cameriere lo guarda e il conte gli dà un amichevole colpetto)

Quando ritorna... vita nuova! Vita nuova!

(In lontananza marcia nuziale di Mendelssohn. Isabella e Albino seguiti da un immaginario corteo si sono mossi da casa e sfilano, da sposi, per il palcoscenico secondo l'itinerario che si riterrà più opportuno. Dovranno passare comunque sotto la casa di Adriano ed uscire poi a destra. Quando il corteo passa di lì e la marcia nuziale è al sommo della sua intensità, Adriano, che è già vestito, si scuote e sembra prestare orecchio a qualcosa).

ADRIANO *(al cameriere)* Ma... tu non senti qualcosa?

IL CAMERIERE Io no. Non sento niente, signor conte.

ADRIANO Mi pareva...

(Rapido il velario).

ATTO SECONDO

All'alzarsi del sipario sono illuminati i due ambienti di destra e di sinistra, cioè gli appartamenti di Adriano e di Isabella.

Adriano in veste da camera sta facendo degli esercizi di cosiddetta ginnastica svedese. Ogni tanto il cameriere entra ed esce per riordinare oggetti e indumenti. Adriano, che sembra piuttosto soddisfatto di sé e dell'elasticità acquistata dal suo corpo, conclude alcuni movimenti più difficili con le esclamazioni abituali dei giocolieri e dei ginnasti da circo.

ADRIANO Op! Là! Op-là! (*Oltre tutto, sembra divertirsi*).

IL CAMERIERE Che poi non le faccia male, signor conte, questo improvviso buttarsi nello sport. Lei era stato sempre contro, si ricordi.

ADRIANO Si cambia, caro Beniamino... Cambiamo!

IL CAMERIERE Lo vedo. Purché non le dia fastidio.

ADRIANO Tutt'altro... Vedi! Soltanto i primi giorni mi sentivo un po' indolenzito...

IL CAMERIERE Un po'? Se ha dovuto perfino mettersi a letto!

ADRIANO Adesso, comunque, mi sento in forma... (*Asciugandosi il sudore*) Dalla ginnastica svedese passerò alla boxe... Allora, Beniamino, si vedranno cose da pazzi!

IL CAMERIERE (*uscendo*) Staremo a vedere le cose da pazzi...

(Contemporaneamente Albino e Isabella svolgono la loro scena. Albino, piuttosto assonnato e con le idee ancora confuse, cerca di concludere affrettatamente la propria vestizione, aiutato, a tratti, da Isabella in vestaglia).

ALBINO Va a finire che proprio stamattina è la volta che faccio tardi!

ISABELLA E, se Dio vuole, il modello degli insegnanti - la perla! - avrà finalmente una buona ripassata (*Ride*).

ALBINO E sei contenta?

ISABELLA Contenta? Felice!

ALBINO Lo sai che sei curiosa!

ISABELLA La gente come te, sempre a posto su tutto, mi dà terribilmente fastidio.

ALBINO (*guarda ancora l'orologio*) Credo proprio d'aver finito... di essere a posto... come dici tu... (*Si agita di qua e di là, cerca libri e fasci di compiti, riempie la borsa*) Quello che non capisco è come mai una volta... una volta... mi svegliavo all'alba, puntuale... e adesso invece non riesco proprio... (*Sbadiglia*).

ISABELLA (*furbetta*) Ah, non capisci?

ALBINO (*soprapensiero*) No...

ISABELLA (*si mette a ridere, sottile, di gola*) Ah, ah, ah... Una volta! Quando Berta filava... ah, ah...

ALBINO (*irritato*) Che c'è poi da ridere... io non io so...

ISABELLA Ah, non lo sai?... Te lo dirò a mezzogiorno... quando torni... se sarai buono...

ALBINO Di'! Di'!...

ISABELLA Va', va', adesso... spicciati...

(Gli porge la borsa. Albino fa per abbracciarla e baciarla. Fingendo di aver da fare)

Su, su, siamo seri... come dicevi tu prima di sposarmi. *(Motteggiando)* Siamo seri! Anzitutto il dovere! Va'... *(Di lontano gli butta un bacio)* Ciao...

(Albino esce. In quel mentre suona il telefono. Isabella corre, e stacca il ricevitore. Con altro tono)

Ciao...

(Albino preso forse dal dubbio che possano chiamare lui, si riaffaccia alla porta. Isabella col gesto fa segno che cercano lei, che se ne vada pure).

ALBINO Ah, scusa... *(E riesce).*

(Difatti cercano proprio lei; è Adriano che l'ha chiamata. Durante l'ultima parte del dialogo tra Isabella e il marito, Adriano ha indossato un completo « Principe di Galles » grigio e dopo aver consultato a varie riprese e con una certa gioiosa impazienza l'orologio, s'è deciso a telefonare).

ADRIANO *(tra sé)* È giunta l'ora!

Assistiamo così, dalle due parti, alla telefonata Isabella - Adriano. Adriano durante il tempo in cui Isabella ha tenuto coperto il ricevitore ha continuato a dire.

ADRIANO Pronto... Pronto!

ISABELLA *(ora libera)* Pronto, caro.

ADRIANO Che c'è?

ISABELLA Non so... era disturbato...

ADRIANO E adesso?

ISABELLA Adesso più.

ADRIANO Senti bene?

ISABELLA Benissimo!

ADRIANO Buongiorno!

ISABELLA Giorno! Ma è da mo' che sono alzata... Non m'hai sentito?

ADRIANO Come, sentito?

ISABELLA Non hai sentito che ti sono stata sempre vicina. È da ieri che ti penso. Senza staccare.

ADRIANO Sì... sì...

ISABELLA A che ora è stato? Dimmi, a che ora t'ho pensato di più?

ADRIANO Ma... veramente... io credo che m'hai pensato sempre...

ISABELLA Ecco, vedi che allora non hai sentito.

ADRIANO Ma sì... Saranno state le... dieci e mezzo... poco più, poco meno...

ISABELLA *(fingendo)* Bravo! Come si trasmette il pensiero e il battito del cuore, in amore! Eppure c'è qualcuno che non ci crede. Che disgraziati! Che brutto amore dev'essere quello...

ADRIANO Son cuori... senza antenne... senza sensibilità...

ISABELLA Noi invece le abbiamo le antenne, Adrià, è vero?

ADRIANO Oh, sì!

ISABELLA Per quanto tempo m'hai sentita ieri sera?

ADRIANO Beh, non per molto tempo... fin verso le undici...

ISABELLA Oh, così poco! Perché così poco?

ADRIANO Ero a casa di Monsignor Pasquazi... a cena con papà... non potevo star sempre distratto... M'ha anzi detto a un certo punto: « Che ha, che ha il nostro Adriano... ».

ISABELLA Ah, beh... se eri da monsignore ti perdono... *(Altro tono, dopo una pausa)*.
ADRIANO Pronto! Pronto!
ISABELLA Pronto, sì! che facciamo, allora?
ADRIANO Ci vediamo, no?
ISABELLA Sicuro che ci vediamo.
ADRIANO C'è anche sorpresa...
ISABELLA *(senza sbilanciarsi)* Sì?
ADRIANO Aspetto da un momento all'altro la visita di mia moglie... qui.
ISABELLA Ah!
ADRIANO Con l'avvocato, s'intende... *(Un silenzio)* Non sei contenta? Che hai? Sento che non parli...
ISABELLA E perché dovrei essere contenta! Penso... a questo annullamento...
ADRIANO Annulliamo, sai, Isabella! Vedrai che annulliamo!
ISABELLA Sarà... *(Poi, dolorante)* Ma io, vedi, non so proprio come dirtelo senza essere, fraintesa, io, con te, sono già paga... paga così come stiamo, anche se dovessi... sacrificarmi tutta la vita...
ADRIANO Non ho capito come hai detto: hai detto che sei...?
ISABELLA Paga. Pa-ga!
ADRIANO Paga?
ISABELLA Sì. Non si dice così?
ADRIANO Isabella, ma ti metti pure a parlare difficile! Paga... paga... e fraintesa. Non l'avevi mai detta prima.
ISABELLA È colpa tua. Dici sempre che mi devo coltivare... e io mi sono coltivata...
ADRIANO Sì, sì! Coltivati!
ISABELLA Ecco che mi prendi in giro per una parola nuova...
ADRIANO Ma no, scherzo! Si potrà ridere un po'?
ISABELLA E come non si può! Si può sì! Quando scherzi ti dirò che mi piaci anche di più.
ADRIANO Allora siamo a posto.

(Suonano)

Scusa... Hanno suonato, Isabella... Arriva... arrivano...
ISABELLA Arrivano i nostri... sta' attento, Adrià! Ci si vede dopo, no?
ADRIANO Certo. Le undici, va bene per te?
ISABELLA Fino al tocco posso star fuori. Sempre lì?
ADRIANO Lì, lì! *(Ascoltando dei rumori di là)* Sono... loro, stammi vicina...
ISABELLA Come no! Non ti lascio un istante. Ciao.
ADRIANO Ciao.
ISABELLA *(gli manda due baci per telefono)* E tu?
ADRIANO Te l'ho già detto, no? *(Mente)*.
ISABELLA Non ho sentito. Dammene un altro un po' più forte.

(Adriano, siccome è apparsa una signora con Beniamino, finge di doversi mettere un dito in bocca per giustificare lo schiocco; e abbassa subito il ricevitore. Isabella rimane col ricevitore in mano)

Ha chiuso lui per primo... st'impunito! Embè... Va a finire che si rivolta la biscia al ciarlatano... mah!

(Canticchia una canzonetta in voga. Si accende una sigaretta. Fuma seduta, soprappensiero. Poi va nella stanza accanto e comincia a vestirsi per l'appuntamento. Di tanto in tanto rientra per cercare qualcosa, o per pettinarsi al proscenio, per scegliere il vestito; finché alla fine della scena tra Adriano e Paola sarà pronta per uscire).

ADRIANO *(verso la signora)* Entra... entra pure, Paola... *(Le prende le due mani)* Come stai, Paoluccia?

PAOLA *(con un cert'occhio furbetto)* Un po' alla marinara...

ADRIANO Perché poi alla marinara?...

PAOLA Mah, così...

ADRIANO Siediti... non avrai mica bisogno che t'inviti io... sembri un'estranea... *(Rivolgendosi al cameriere)* Beniamino, porta di là il telefono e che non mi disturbino... di' che non ci sono...

IL CAMERIERE Per tutti?

ADRIANO Per tutti? *(Ci pensa un istante)* Sì, per tutti.

(Il cameriere sfilava la spina del telefono e fa per portarlo via).

PAOLA Beniamino, mi porti un bicchier d'acqua?

ADRIANO Oh, scusa: vuoi un caffè?

PAOLA No, lo sai; alla mattina un bicchier d'acqua.

ADRIANO Già, è vero.

PAOLA Non dirai che te n'eri scordato, che non ci credo.

ADRIANO No, scordato no, ma ero soprappensiero.

IL CAMERIERE *(allontanandosi)* Allora un bicchier d'acqua?

PAOLA *(si è seduta, e ha detto al cameriere)* Sì, Beniamino. Solo acqua.

(Paola è una donnina piccola e minuta che zoppica con grazia. Sui trent'anni, ne dimostra meno per l'infantilità del personale e forse di più per una ciocca di capelli bianchi che spicca come una eccentricità sulla sua chioma nerissima. Anche gli occhi sono brucianti e vivacissimi. Del resto tutto il personaggio ha continuamente qualcosa di rapido, di arguto e perfino di malizioso).

ADRIANO Scusami, Paola: avrei potuto passare io da te, in campagna, ma...

PAOLA E perché?! Molto meglio qui. Siamo più liberi di parlare.

ADRIANO Mammà me ne vuole sempre, eh?

PAOLA No, non dicevo per questo. Mammà non te ne vuole affatto. Mammà non se lo spiega, non si può convincere che noi due si possa davvero...

ADRIANO Non ci crede, insomma?

PAOLA Press'a poco. Sai com'è mamma... *(Guardando Adriano)* E invece è proprio così. Mah!

(Entra il cameriere col bicchiere d'acqua).

ADRIANO Ssst!

PAOLA *(beve e rimette il bicchiere sul vassoio)* Grazie, Beniamino.

(Il cameriere se ne va).

ADRIANO (*concentrandosi*) Dunque, dicevamo...

PAOLA (*improvvisamente nervosa*) Senti, Adriano, non prenderla tanto alla lontana. L'argomento del discorso si sa. E con me la diplomazia è sprecata! La tua diplomazia, poi! Te la raccomando!

ADRIANO Ce l'hai con la mia diplomazia?

PAOLA Ma sì! Perché sei un ingenuo e tenti di fare il diplomatico. Ci vuol altro! A te riesce soltanto quel che prendi di fronte. Se vuoi fare il complicato, appunto il diplomatico, ti perdi in un bicchier d'acqua o ti fai mettere nel sacco, e neppure te n'accorgi. È così! Ed è inutile che tu mi guardi con quella faccia. Tanto noi due resteremo sempre buoni amici anche se ci diremo la verità, no?

ADRIANO Ma certo. Più che amici...

PAOLA Beh, più o meno non lo so. Diciamo buoni amici. Allora?

ADRIANO Regularizzare la nostra posizione: ecco il discorso. Ti va la... brevità?

PAOLA Mi va. Prosegui.

ADRIANO Mi sembrava brutto fartene parlare prima da un avvocato.

PAOLA Sarebbe stato brutto, non che ti sembrava. Me ne vuoi parlare tu. Bene. Che c'è di nuovo?

ADRIANO Di nuovo nulla.

PAOLA E allora?

ADRIANO Vorrei però regularizzare il vecchio.

PAOLA Cioè?

ADRIANO Annullare.

PAOLA (*che non se l'aspettava*) Ah! Proprio annullare?

ADRIANO È la sola cosa che ci resti da fare. Le posizioni equivoche che si protraggono troppo non mi piacciono, lo sai; non mi piacciono anche per i riflessi... morali che portano con sé... Ormai si sa quello che siamo l'uno per l'altro... Ognuno ha la propria libertà... dunque non vedo perché non dovremmo...

PAOLA (*irritata da questa specie di spiegazione*). Per me, annulliamo pure! Ci pensi tu?

ADRIANO Volentieri, se potessi; ma purtroppo ci si deve pensare insieme.

PAOLA Dimmi quel che devo fare, alla svelta; io sono pronta. Dichiarazioni, testimonianze, giuramenti... di'. Immagino che dovrò dire un sacco di bugie, ma ci sto lo stesso.

ADRIANO (*disapprovando*) Nessuna bugia, nessunissima. La verità, al contrario, dovrai dire.

PAOLA (*ribellandosi*) Ah, no! La verità poi no! Chiedimi di dir tutto, ma non la verità! Vorresti che dicessi la « nostra » verità? Figurati! Preferisco mille volte dire le bugie, mille volte!

ADRIANO (*per chiudere*) Beh, come vuoi.

PAOLA No, non come voglio io: come vuoi tu.

ADRIANO Ragioniamo, Paola: l'avvocato dice...

PAOLA Ah, allora c'è già di mezzo un avvocato? Dillo!

ADRIANO Mi pareva d'avertelo già detto...

PAOLA Ti pareva!

ADRIANO Scusa, ma non vedo...

PAOLA Come corri! Allora che vuoi da me, se c'è già l'avvocato...

ADRIANO Non capisco perché t'irrita tanto l'idea che un avvocato, uno specialista, abbia potuto darmi, in tutta segretezza, un parere! Non lo capisco!

PAOLA Lo capirai! Va bene: c'è l'avvocato. Ne prendo atto. E l'avvocato dice?...

ADRIANO Dice che occorre anzitutto scegliere di comune accordo il motivo... valido su cui impostare la causa presso la Sacra Rota.

PAOLA E dobbiamo sceglierlo noi, questo motivo?

ADRIANO E chi allora!

PAOLA Perché, dico, non lo sceglie lui, l'avvocato, che se n'intende! (*Leggermente*) Incompatibilità di carattere.

ADRIANO Non è valido per la Chiesa.

PAOLA Giustissimo. Quanto è saggia la Chiesa! Non è valido, eh! Allora s'andrà a finire nel solito vizio di consenso...

ADRIANO Forse. Ma io vorrei qualcosa di più...

PAOLA Di più...?

ADRIANO Convincente... soprattutto di più aderente alla nostra situazione...

PAOLA Capisco. (*A bruciapelo*) Ti va l'impotenza?

ADRIANO (*con un sobbalzo*) Impotenza mia?

PAOLA (*adesso, ormai divertita*) Mia no di certo!

ADRIANO Paola, Paola: non scherziamo con queste cose!

PAOLA Che tono! Eppure se mettiamo da parte quell'impotenza, che ti ha già fatto diventar rosso come un gallo di orgoglio offeso - se la mettiamo da parte, che non c'entra, d'accordo - la nostra, la tua che cos'è se non una questione d'impotenza, impotenza ad amare, a volermi bene... che è molto di più dell'altra impotenza?

ADRIANO (*pavoneggiandosi un po'*) Intanto io non ho mai negato di volerti bene, mai! Anzi...

PAOLA Ssst! Ssst! Per carità! Non mettiamoci in questo discorso. Le notti intere, le stagioni abbiamo passato per analizzare i motivi per cui non potevamo più vivere assieme. Basta, basta! So già tutto a memoria. Tu l'avrai già un'idea, se m'hai chiamata qui. Hai tanto insistito! Se l'hai, mettila fuori, e la finiamo. (*Ambigua, con un sorrisino*) Perché poi, voglio chiederti anch'io qualcosa.

ADRIANO (*quasi volesse prender tempo*) Chiedi, chiedi pure.

PAOLA Ho detto « dopo ».

ADRIANO Non l'ho un'idea mia! Dovrebbe nascere...

PAOLA Non nasce niente! Senti: siamo pratici. Mi pare che per amore o per forza, dovremo rimetterci al suggerimento del tuo avvocato. È inutile allora romperci la testa a cercare... Ma sì! È meglio! Tanto, io te l'ho detto: accetto tutto. Per me puoi stare tranquillo, tranquillissimo. Sottoscrivo. Mi porti le carte, e io firmo. Ti va? Più buona di così!

ADRIANO Il solito...

PAOLA Angelo. No!

ADRIANO (*facendo lo scherzoso*) Allora no. Va bene? Ma che mi volevi dire tu?

PAOLA (*fingendo d'essersene dimenticata*) Io? Uuuh! Che curiosità! (*Lascia passare un tempo. Adriano è impaziente*) Ti volevo chiedere... un'inezia, sai...

ADRIANO Mi volevi chiedere?

PAOLA Perché vuoi arrivare all'annullamento? Tutto qui. A che ti serve? Me lo vuoi dire?

ADRIANO A niente. È soltanto per regolarizzare. Sai, i miei scrupoli morali...

PAOLA Bugiardo! So che non ne hai!

ADRIANO Paola, non dir questo. Tu mi conosci abbastanza.

PAOLA Proprio perché ti conosco. T'ho già detto: non fare il diplomatico, che non ti riesce. T'ho anche detto: accetto tutto quel che mi proponi. Ma a un patto: che tu sia almeno sincero, schietto. Non parlarmi di scrupoli morali! Con me non attacca! Non sopporto che la gente mi parli... in costume. Ecco. (*Ironica, ma leggermente*) Non vorresti mica per caso risposarti?

ADRIANO Figurati!

PAOLA Sarebbe, bada bene, un desiderio legittimo...

ADRIANO Ma se ti dico...

PAOLA Non dir niente... *(Poi scuote la testa e in silenzio si mette a compassionarlo)* Povero Adriano! Vorresti risposarti... lo so... ma non puoi! In che pasticcio ti sei cacciato... povero Adriano...

ADRIANO Ma Paola! Che vai dicendo...

PAOLA Dico. E quel che dico è vero. La ragazza...

ADRIANO *(alzando il tono)* Ma che ragazza d'Egitto!

PAOLA *(pacata, ferma)* Se ti dico, la ragazza...

(Adriano intimidito smette di protestare; sta muto a sentire. Paola sottovoce, seria)

Isabella...

ADRIANO *(regge il colpo, cerca anzi di passare al contrattacco)* Ah, siamo allo spionaggio! Hai fatto dello spionaggio?

PAOLA *(semplice)* No. Non è stato spionaggio. È stato interesse, semplicemente. Mio per te. Dico interesse, per non dire amore, che forse ti darebbe fastidio. Viviamo separati, ma non t'ho perso di vista. Questo non me lo puoi impedire. È tutto chiaro?

ADRIANO Per carità. Perché poi dovrei impedire? Ti dirò anzi che questo tuo interesse mi... lusinga. Purché tu, col pretesto dell'interesse, non mi metta i bastoni tra le ruote.

PAOLA Tutt'altro. Olio nelle ruote, ti metto.

ADRIANO Olio?

PAOLA Ti voglio aiutare. Sinceramente.

ADRIANO Beh, proprio aiutare... Non esageriamo, adesso. So che finisci per essere sempre una donna superiore... ma... Conosci la... la fanciulla?

PAOLA No, non la conosco. Ma so.

ADRIANO Sai. È, in fondo, naturale, poiché quel che s'è fatto, s'è fatto, dirò così, pubblicamente, senza ricorrere a umilianti sotterfugi...

PAOLA Necessariamente! Non si potevano fare sotterfugi! Per questo è ancora più strano che tu, proprio tu, non l'abbia saputo, che tu non lo sappia ancora, che tu non l'immagini nemmeno... lo vedo dalla tua faccia che sei lontano le mille miglia...

ADRIANO *(con una falsa sicurezza)* Ah! ah! Evidentemente, Paola, noi ci... riferiamo a due cose, a due... circostanze diverse...

PAOLA Na! Na! Alla stessa, stessissima cosa ci riferiamo!

ADRIANO Allora... non capisco...

PAOLA Naturale che non capisci. *(Brusca)* Isabella è sposata.

ADRIANO Come... Quella fanciulla sposata...

PAOLA *(fruga nella borsetta, e intanto dice a memoria, conte se leggesse un certificato)* Sposata. Col velo. Con tutto. Sposata il... il... *(ha trovato un foglietto di carta e legge)* 23 di aprile... cioè esattamente tre mesi e otto giorni fa. Sposata nella chiesa di San Felice, col solito rito: « Vuole per legittima moglie la qui presente...? Sì. E lei vuole il qui...? Sì! ». Sposata con il signor *(e cerca, si mette anche l'occhialino)* aspetta, aspetta che voglio essere precisa... del resto ti lascerò poi il foglietto perché tu possa...

ADRIANO *(impaziente, come se avesse un'ultima speranza di sentire pronunciare il proprio nome)* Col signor...?

PAOLA Col signor Albino Fogliani, insegnante, attualmente, alla scuola « Fratelli Bandiera », qui in città. *(Posa il foglietto)*.

ADRIANO Ma io... non posso... capacitarvi...

PAOLA Capacitati. Con calma. In silenzio. Non parlare. Diresti cose sciocche, adesso. Ssst. Prendi fiato. *(Battendo sul foglietto)* Io te lo lascio. Tu controlla. E vedrai che non è uno scherzo.

ADRIANO *(prende macchinalmente il foglietto e lo guarda assente)* Ma... Tu come l'hai avuto?
PAOLA Come? Ma se è stato esposto non so quante settimane sulla porta delle chiese... sull'albo del municipio! Tu solo, il promesso sposo numero due, tu solo non l'hai visto... perché tu eri intento ad... annullare... tu consultavi l'avvocato... per scegliere il motivo valido... Tu annullavi, e lei stringeva un nuovo contratto! È così. No?
ADRIANO Ma io... Io mi ribello!
PAOLA Ribellati pure. Padronissimo. Soltanto ti prego di aspettare un istante. Non voglio assistere alla tua ribellione. Sono certa che sarebbe una cosa buffa... e penosa. Ciao. Sono sempre a disposizione, Adriano. Per tutto. Ricordalo.
ADRIANO Paola!... Paola, bada che se tu l'avessi fatto per un risentimento, per una rivalsa di... donna, anzi di moglie, bada che ti odierai per sempre! È proprio vero?
PAOLA *(non gli risponde)* Forse mi odierai lo stesso per il solo fatto che ti ho aperto gli occhi mentre sognavi; soltanto per questo. Ti saluto. *(Ed esce)*.
ADRIANO Paola, non andartene così...

(Ma lei se n'è andata. È improvvisamente abbattuto e un po' sperduto. Borbotta)

Vedete... mi lasciano solo...

(È apparso sulla porta interna Beniamino)

E tu che vuoi? Chi t'ha chiamato? Vattene...

(Il cameriere se la squaglia. Adriano si butta dentro una poltrona mettendosi una palma sulla fronte)

Aaaah... aaaah... è la mazzata, la classica mazzata...

(Posa la testa sulla spalliera, in silenzio. Intanto Isabella nel suo appartamento dà gli ultimi tocchi all'abbigliamento. È quasi già pronta per uscire)

Eppure non mi sento furente come credevo... aspetto di sentirmi salire il sangue alla faccia... *(E si tocca le guance)* Ma non viene... Macché! Sono quasi freddo... E lucido. Direi che adesso vedo tutto chiaro, tutto... *(Si prova a ridere)* Ah, ah... ah, ah, ah... Ah, ah, ah, ah... In fondo l'ammiro...che meravigliosa giocatrice... *(Pensoso)* E poi chissà qual è il motivo segreto... sotterraneo... poiché un motivo deve esserci... *(Vinto da un intenerimento meditativo)* Eh, il cuore umano... i misteri del cuore umano...

(Isabella, di là, è alla cipria e al rossetto. Adriano si rialza, va su e giù per la camera, prende il biglietto di Paola, lo guarda)

Benissimo!

(Il cameriere appare)

Il telefono qui.

(Il cameriere va e viene col telefono. Adriano forma un numero. La suoneria trilla nell'appartamento di Isabella)

LA CASA DI ISABELLA

ISABELLA *(avviandosi per rispondere)* Ma chi è, adesso! *(Stacca il ricevitore)* Pronto.

ADRIANO *(alterando la voce)* Isabella... sono Albino...

ISABELLA *(accigliandosi)* Come mai Bino? Eh? Pronto... Bino? Bino?...

(Adriano ha staccato il ricevitore dall'orecchio e tiene chiuso il microfono nel pugno, e intanto scuote la testa come per dire: « è proprio così ». Isabella ha detto ancora due volte)

Pronto... pronto... *(Poi rimette giù)* Che voce aveva... che gli sarà pigliato... *(Chiama verso la cucina)* Ma'... *(Più forte)* Määää...?

ELVIRA *(appare)* Eh?

ISABELLA Ha chiamato Albino.

ELVIRA Ha dimenticato qualcosa?

ISABELLA Non lo so. S'è subito interrotto.

ELVIRA Embè. Richiamerà.

ISABELLA Richiamerà... ma io devo scappà!

ELVIRA E scappa. Tanto c'è la telefonista, se richiamasse.

ISABELLA *(facendo un complimento alla madre)* Quant'è brava... lei!

ELVIRA *(schermandosi)* Sì, sì, e vah! E lāsseme... E dove sei andata?

ISABELLA *(rimane un istante soprappensiero)* A fa' spese.

ELVIRA D'accordo: spese. Ti toccherà poi portà qualcosa...

ISABELLA E porterò... qualcosa...

ELVIRA *(guardando il vestito della figlia)* Ti sta ch'è un amore quel quadrettino...

ISABELLA È vero? *(E si gira un po': poi si tocca una calza tirando su e piegando la gamba).*

ELVIRA *(in contemplazione della figlia)* Proprio un amore...

LA CASA DI ADRIANO

ADRIANO *(ha disposto delicatamente il ricevitore e ha mormorato)* Albino... Bi-no... Bino... si capisce... *(Ritorna al tavolo. Rilegge il foglietto. Ha un sorriso che smembra accompagnate un'idea. Chiama)* Beniamino... Beniamino...?

IL CAMERIERE M'ha chiamato?

ADRIANO L'elenco telefonico.

IL CAMERIERE Subito. *(Va e viene con l'elenco)* Le occorre altro?

ADRIANO No.

(Il cameriere esce).

(Adriano rimasto solo, si sfilava dal taschino il fazzoletto bianco, lo posa sul microfono del ricevitore: sfoglia l'elenco, forma un numero e aspetta)

ADRIANO « Fratelli Bandiera »? L'insegnante Albino Fogliani. Parla il Provveditorato... C'è, sì o no? Beh, non importa: interrompa... *(Più forte, autoritario)* Sì, al telefono!

(Un silenzio. Appare il cameriere, che al vedere quel fazzoletto sul microfono si stupisce; Adriano lo scaccia col gesto del braccio teso e gli sibila)

E chiudi la porta...

(Il cameriere scappa. Attesa)

Pronto. L'insegnante Fogliani? È lei? È un amico... dal Provveditorato... sì, sì, ma è un amico... Voglio parlare di Isabella? Sì, precisamente, di sua moglie! *(Pausa)* Mi stia a sentire: le torno a dire che sono un amico... Perché non va dopo le undici al Caffè del Vecchio Impero... troverà sua moglie... le assicuro io che la troverà... Non posso dirglielo... Noi al Provveditorato sorvegliamo i nostri insegnanti e le loro famiglie... Non le posso dire di più... Vada e vedrà! Come ha detto? Oh! Basta così!

(Si affretta a deporre il ricevitore. È sfigurato come per una sovrumana fatica. Si asciuga le mani sudate e il volto. Piega e ripone il fazzoletto. Isabella intanto è uscita. La vediamo per strada, poi entra nel caffè salutata da Isidoro, si siede, aspetta. Adriano ha borbottato)

« Non flectar»... mi spezzo ma non mi piego... Siamo in ballo, e balliamo! Mi ha dato del mascalzone, quel cornuto! Beh, veramente cornuti lo saremmo un po' tutt'e due... Ah, ah... *(Guarda l'orologio)*.

LA CASA DI ISABELLA

(Ha trillato il telefono. Elvira è corsa a rispondere).

ELVIRA Sei tu, Bino? È dovuta uscire a far spese... ha aspettato per sentire se richiamavi, ma poi è uscita... Come? Non hai chiamato tu? E chi era allora? Ma non capisco niente... Pronto... Albino! Pronto... *(Depone il ricevitore)* Ma che ha quello!

LA CASA DI ADRIANO

ADRIANO Beniamino!

(Il cameriere appare)

Esco.

IL CAMERIERE Ha bisogno di qualcosa, signor conte?

ADRIANO No.

IL CAMERIERE Torna per colazione?

ADRIANO Forse

IL CAMERIERE Vuole le compresse di vitamine, se non dovesse tornare?

ADRIANO No. Basta con le vitamine!

(Ed esce. I due ambienti laterali dove sono Elvira e Beniamino si spengono. Si illumina in pieno la parte centrale della scena).

UN CAFFÈ

(Isabella è già seduta; Isidoro, il cameriere, chiacchiera con lei).

ISIDORO *(con familiarità)* Tarda un po', oggi.

ISABELLA Già. È la prima volta che succede. *(Pausa)* Isidò: da quanto lo conosci?

ISIDORO *(che aveva fatto per allontanarsi, ritorna)* Eeeh! Pensi, da quando veniva la domenica col vecchio, il padre. Era ancora un ragazzino.

ISABELLA Com'è il vecchio?

ISIDORO Beh, che vuole, adesso è un po' giù. Cpirà, gli anni so' anni, ma ai suoi tempi, qua a Roma, quello faceva il bono e il cattivo tempo. Un piede ce l'aveva in Vaticano, un altro nel comune, e pure coi Reali so che c'era qualcosa... Ma lei proprio non l'ha mai visto?

ISABELLA Mai. Nella mia posizione...

ISIDORO Una casa, vedesse, da sturbare...

ISABELLA Uuuh! Quanto me piacerebbe! Almeno vede la casa...

ISIDORO Eh, signori: non mi dica... A lei non je mancano gli argomenti per convincere il fijo... *(Dà un'occhiata alla porta)* Arriva... eccolo qui...

(Entra Adriano)

Siamo un po' in ritardo, signor conte... la signorina, qui, è irrequieta... Cpirà...

ADRIANO Non ci credo! Dev'essere una posa.

ISIDORO *(allontanandosi)* Il solito?

ISABELLA Sì.

ADRIANO A me no.

(Isidoro si ferma).

ISABELLA Com'è?

ADRIANO Portami... una « Lacryma Christi ».

ISIDORO Lo stomaco che non va, signor conte?

ADRIANO Beh, un po' in disordine...

ISABELLA *(mettendogli una mano sulla sua)* Che hai? Bisticciato con... tua moglie?

ADRIANO Bisticciato, no, ma... A un certo punto mettono fuori le unghie e tentano di graffiare... Buona, cara, tutto d'accordo, intesi, e poi... all'ultimo momento...

ISABELLA Ma che vuole, quella, da te, ormai? Che vuole?

ADRIANO E dillo a lei! Se ne approfitta, ecco!

ISABELLA E di che?

ADRIANO Sa bene che io non posso assolutamente permettere che succeda lo scandalo... per il nome di papà, naturalmente... e allora esige.

ISABELLA *(dopo essersi concentrata un momento)* Scusa, sai: vuole... soldi?

ADRIANO No, no! Magari si trattasse di soldi! Ci si accomoda sempre in questi casi...

ISABELLA E allora?

ADRIANO *(la guarda un po' prima di rispondere)* Ma è pazza! Ti dico che è diventata pazza! Sai che ti dico: Io non aspetto più. Non aspetto nemmeno l'annullamento. Creo il fatto compiuto. Li metto di fronte - tutti - al fatto compiuto!

ISABELLA *(un po' sconcertata)* E come fai?

ADRIANO Tu vieni con me. Già fatto! E poi... succeda pure lo scandalo! Succeda il finimondo... Sono disposto anche a partire da Roma!

ISIDORO *(che sta arrivando con le ordinazioni e ha sentito l'ultima battuta)* E che, ci vuol lasciare signor conte? Ecco il Martini; *(a Isabella)* « Lacryma Christi » a lei...
ADRIANO Beh, ancora non ho deciso. Dovrei partire al seguito del Cardinal Legato...
ISIDORO E ci pensa! Beato lei... *(Si allontana)*.

(I due bevono un sorso).

ADRIANO *(guardandola, sottovoce)* Tu saresti decisa a seguirmi?
ISABELLA E come faccio, Adrià!
ADRIANO Vieni. Partiamo. È tutto risolto.
ISABELLA Ma... ragiona, Adriano... non essere impetuoso...
ADRIANO *(facendo invece l'impetuoso)* Io non ragiono più, lo vuoi sapere! Ecco! Ho ragionato abbastanza!
ISABELLA Ma io non posso partire...
ADRIANO *(prendendole un polso)* - Perché non puoi? Dimmi, perché non puoi? *(Isabella china la testa e si finge affranta)* Tu non devi superare nemmeno quegli... scrupoli morali che mi hanno tenuto deciso fino ad oggi. Tu no! E allora? È per mamma?
ISABELLA E chi lo dice che non devo superare...
ADRIANO Me l'hai sempre detto tu...
ISABELLA Eeh... si dice, ma poi, al momento buono... E poi... se lo vuoi proprio sapere...
ADRIANO Certo che lo voglio sapere.
ISABELLA Non te lo dovrei dire perché poi te n'approfitti...
ADRIANO Che c'è?
ISABELLA Tu m'hai trasformata. Standoti vicina per tutti questi mesi... ho cominciato a sentire anch'io certe delicatezze... Come t'ho da dire? Tu come li chiami? Scrupoli morali, no? Bè, anch'io. Adesso li sento anch'io. Allora preferisco sacrificarmi e soffrire fino al giorno... Mi capisci? Son disposta a consumarmi accanto a te, ma scappare di casa... non potrei. Prima, sì, è vero, ma adesso...
ADRIANO *(insistendo)* E perché adesso no?
ISABELLA Vedi, c'è stato un momento, in principio, che mi vedevo contessa... non so se capisci, e pur di cambiare la mia vita non avrei badato a niente... In fondo, allora, amavo più me stessa di te, più quelle cose esteriori che il sentimento vero... non ti pare? Adesso più. T'ho detto che mi son trasformata. Non sono più la stessa Isabella. Adesso amo te solo... mi sono donata interamente... io non conto più... non bado più a me... perfino mi trascuro... Il futuro? Sarà quel che Dio vuole! Non m'importa più di niente, non domando più niente... anche se vivessi sempre ritirata, chiusa in una casa... pur di sapere che tu... pur di sentire che tu... insomma, farlo per te, tutto per te! Non c'è altro che conti nella mia vita! Vedi, se tu mi abbandonassi io... farei una pazzia!
(Adriano la guarda a lungo, e ha un sorriso)
Mi stai solo a guardare... e non mi dici niente?
ADRIANO Non ci si può quasi credere...
ISABELLA Adriano? Non mi puoi credere?
ADRIANO No, dico: non si può credere alla trasformazione che hai fatto... È troppo... è troppo...
ISABELLA È vero? *(E accarezza Adriano, sorridendogli teneramente)* Se continuo così... va a finire che mi faccio monaca... *(Ma ha appena posato la sua mano sulla guancia di Adriano, che getta un piccolo grido e tenta di ritrarre la mano come se si fosse scottata)* Ah!

(Sulla porta del caffè è apparso Albino).

ADRIANO (*fingendo di non rendersi conto di niente*) Che hai? (*E intanto ha preso la mano che Isabella voleva prontamente ritrarre e gliela tiene stretta nella sua quasi lottando con lei*).

ISABELLA (*rinunciando a liberare la mano, gli dice rapida, sottovoce*) Sta' buono... ti supplico... non protestare... poi ti spiego... ecco che arriva...

(*Albino è rimasto un momento sulla soglia, immobile, con la sua busta di pelle sottobraccio. Poi si decide ad avanzare lentamente verso i due. Vede la mano di Isabella abbandonata in quella di Adriano. S'avvicina al loro tavolo*)

ALBINO (*un po' comicamente*) Buon giorno! Penso di avervi davvero sorpresi... L'informazione era... esatta...

ADRIANO (*lo guarda, dal basso all'alto, poi a Isabella*) E chi è?

ALBINO (*alzando la voce*) Chiedo io, piuttosto, chi è... che si permette... (*E dà uno schiaffetto alla mano di Adriano che ha continuato a stringere quella di Isabella*).

(*Adriano lascia finalmente la mano della ragazza, e si alza bruscamente rovesciando la sedia. Isidoro è apparso di lato e osserva, distante, quel che sta succedendo*).

ISABELLA Fermi, per carità... che sentono... Lasciate almeno che vi spieghi... (*Ad Albino*) È il conte Adriano, un amico di casa... Lo conosce anche mamma...

ALBINO (*acre*) Sì, mamma...

ISABELLA (*ad Adriano*) E questo è... mio marito...

ADRIANO (*guardando Isabella, e fingendo alto stupore*) Tuo marito... Una incredibile sorpresa...

ISABELLA Capisco. Non avevo ancora potuto spiegare. (*Ad Albino*) Il conte arriva adesso da un viaggio piuttosto lungo...

ADRIANO (*stando al gioco*) Già. Le Americhe.

ISABELLA E non sapeva ancora del nostro matrimonio...

ALBINO (*fissando, sospettoso, Adriano*) Non lo sapeva?

ADRIANO Parola. (*Ad Albino*) Non vuole accomodarsi? Molto lieto di... (*E gli tende la mano, ma Albino non se ne accorge*).

ALBINO Non lo sapeva, ma intanto qui... che cosa si stava facendo qui, mano nella mano? E la gente vedeva... e parlava... Sa che io sono stato avvertito... dall'alto?

ISABELLA Albino, non dire sciocchezze!

ALBINO Non dico sciocchezze! Avvertito... dai miei superiori.

ADRIANO (*con un sorriso*) Mi spiace... ma lei deve pensare che io ero il fidanzato di prima. Ecco tutto spiegato... Scusi, sa.

ALBINO (*a Isabella*) Era il fidanzato... di prima?

ISABELLA (*abbassando il capo*) Quasi...

ALBINO E io non ho mai saputo niente...

ADRIANO Nemmeno io di lei... Noi due, in coscienza, non abbiamo proprio nulla da rimproverarci, l'uno verso l'altro!

ALBINO Mi pare! (*A Isabella*) Sei tu che dovevi... tu!

ISABELLA (*fremente*) Io... io... tutto io... Adesso butterete tutte le colpe sulle mie spalle... (*Ad Albino*) Geloso! Che cosa credi d'aver fatto? Non le sopporto queste cose! Voglio essere creduta! Io vivo di fiducia... di fiducia! Egoisti! Egoisti! (*Si alza*) Me ne vado...

ALBINO A casa. Va' a casa, che è meglio...

ISABELLA Non so dove andrò... non lo so... (*Ed esce impetuosamente*).

(*Pausa*).

ADRIANO (*guardando Albino che è rimasto come imbambolato*) La segua... Non vorrei che...

ALBINO Dice che dovrei... non ci sono abituato a queste cose... Teme che possa succedere qualcosa?

ADRIANO Questo no! Ma...

ALBINO Lei esclude la disgrazia?

ADRIANO La escludo...

ALBINO Allora, non mi muovo.

ADRIANO Come vuole.

ALBINO La conosce abbastanza per... escludere?

ADRIANO Non è che la conosca, ma mancano gli estremi, cioè i moventi per la disgrazia.

ALBINO Già. Mancano. Tutto si riduce al fatto che noi due... entrambi, desideravamo... toccare il cuore di Isabella... ed io, tra noi due... (*Si gonfia impercettibilmente*) È la vita! Forse lei durante il lungo viaggio lasciò quel certo vuoto... eh, eh... Sembra una sciocchezza, ma nel vecchio proverbio: « lontan dagli occhi, lontan dal cuore... », c'è sempre qualcosa di vero.

ADRIANO (*leggermente piccato*) Beh, per l'esattezza, il viaggio non è stato poi eccessivamente lungo...

ALBINO Comunque saranno stati mesi e mesi...

ADRIANO Ssss...! (*Un tempo*) Ci furono però le lettere a mantenere i contatti.

ALBINO Ah, ci furono delle lettere... Anche recentemente, scusi?

ADRIANO Già.

ALBINO Posso sedermi?

ADRIANO Gliel'avevo già detto: si segga. (*Albino siede*) Prende qualcosa?

ALBINO (*Pausa*) No. Niente. Proprio niente. (*Pausa*) Dunque ci furono delle lettere... ma, evidentemente, senza risposta.

ADRIANO Ultimamente, per la verità, non ci fu risposta. Io navigavo.

ALBINO Ha sempre viaggiato per nave?

ADRIANO Sì. Per nave.

ALBINO Deve essere stato appunto in quel periodo che è maturato, diciamo così, il sentimento concreto di Isabella per me, la sua decisione... di unirsi in matrimonio...

ADRIANO Forse. Benché la cosa mi sorprenda un po'...

ALBINO (*adombrato*) Perché la sorprende?

ADRIANO (*reticente*) Non so se posso parlare... liberamente...

ALBINO Liberissimamente.

ADRIANO Da uomo a uomo? Cercando di dimenticare per un momento le nostre posizioni?...

ALBINO Dimentichi. L'autorizzo a dimenticare!

ADRIANO Vedo che lei è davvero un... carattere superiore.

ALBINO Ma si figuri! Si deve guardare in faccia alla vita per quella che è, non bendarsi gli occhi! Dunque: perché la sorprende?

ADRIANO Perché, anche recentemente, cioè anche dopo il matrimonio... io ho incontrato Isabella, e non...

ALBINO Lei ha incontrato Isabella anche dopo?

ADRIANO Almeno, penso.

ALBINO È un punto, questo, che va chiarito subito. Questa è o no la prima volta che lei vede Isabella dopo il suo ritorno dalle Americhe?

ADRIANO Non è la prima volta. Anche ieri, anche il giorno avanti...

ALBINO Vi siete incontrati?

ADRIANO Sì.

ALBINO E Isabella non le ha mai detto?...

ADRIANO Mai. (*Mettendosi una mano sul cuore*) Mi può credere.

ALBINO Credo, credo... benché mi sembri incredibile...

ADRIANO Se le dico che...

ALBINO Le ripeto che credo! E lei, conte, che non sapeva, la trattava, evidentemente, come una... fidanzata?

ADRIANO Appunto.

ALBINO E Isabella si lasciava trattare...

ADRIANO Appunto: si lasciava trattare.

ALBINO Ma... l'anello? Sì, l'anello da sposa al dito, non l'ha visto?

ADRIANO Le assicuro che non vidi mai l'anello.

ALBINO Non lo vide, o...?

ADRIANO O...?

ALBINO Voglio dire: Isabella l'aveva sì o no?

ADRIANO Forse, ma io non lo vidi.

ALBINO Non pensa piuttosto che Isabella se lo togliesse per venire da lei?

ADRIANO Lei suppone forse... ah, ah... (*Ride*) Può darsi! Un po' di quella necessaria commedia... ah, ah...

ALBINO Non rida, per carità. Diciamo pure commedia... (*Tormentandosi*) Ma perché poi nascondere... perché? E continuare...

ADRIANO Me lo chiedo anch'io questo perché. E non trovo una risposta che accontenti la ragion maschile. Non la trovo. Solo lei, Isabella, ce lo potrebbe dire. Solo lei. Chiediamoglielo. Andiamo a casa sua (*e indica Albino*) e glielo chiediamo. (*E si alza*).

ALBINO Dopo... dopo, magari. Ma adesso, mi scusi... Si segga, per favore... Continuiamo ancora noi due a discorrere, da uomo a uomo...

ADRIANO Con piacere. (*Torna a sedersi*).

ALBINO Riepiloghiamo. Voi, dunque, eravate amici.

ADRIANO Già l'ho detto: più che amici, fidanzati...

ALBINO Fidanzati, in che senso?

ADRIANO Ecco, ricominciamo! Lei sta sottilizzando!

ALBINO Forse. Ma voglio dire: la vostra era un'amicizia spirituale, o...? Mi spiego?

ADRIANO Beh, spirituale... Tutto, in questo campo dei sentimenti d'amore, tutto è spirituale!

ALBINO Eh, no! Non mi dica! (*Improvvisamente brusco*) Voglio sapere se siete stati amanti. Ecco, non sottilizzo più, mi pare.

ADRIANO Lo crede, ma sottilizza ancora.

ALBINO Oooh!

ADRIANO Amanti. È una parola, dopo tutto. Che vuol dire essere amanti? Lei lo sa? Esattamente? Io, no.

ALBINO Io, sì!

ADRIANO Lei, ho capito, vuol forse alludere, nello speciale stato d'animo in cui si trova...

ALBINO In che stato d'animo mi trovo, secondo lei?

ADRIANO Stato d'animo di marito, capisco... capisco... Lei vuol forse alludere al fatto se fra noi ci furono quelle certe intimità che comunemente fanno dire alla gente che due sono amanti. È così?

ALBINO È così. Ci furono tra voi?

ADRIANO (*aspetta un po' prima di rispondere*) Credo di poterle dire che forse... non ci furono.

ALBINO Ah! Bene.

ADRIANO Ci fu però...

ALBINO Che cosa?

ADRIANO Quella particolare, come chiamarla? combustione, o meglio palpitazione - mi par d'aver proprio trovato il termine giusto: «palpitazione» - da una parte e dall'altra...

ALBINO Ne è proprio sicuro? Anche dall'altra?

ADRIANO Mi pare di sì.

ALBINO Quella particolare palpitazione, diceva?

ADRIANO Che apre la porta a tutti i sentimenti d'amore, e di conseguenza anche a tutti... le pare?

ALBINO Dica, dica: a tutti?

ADRIANO A tutti i gesti, a tutti gli atti di amore... Se non avvennero...

ALBINO Fu perché Isabella non acconsentì. Io la conosco. So che non avrebbe mai permesso...

ADRIANO No, no.

ALBINO E come no!

ADRIANO Le dico che non fu Isabella a non consentire.

ALBINO Come non fu Isabella?

ADRIANO Non fu lei. Fui io che non volli approfittare...

ALBINO (*vivace*) Ma mi faccia il piacere! Se lei ha proprio tutta l'aria del Dongiovanni!

ADRIANO (*offeso, perde la calma*) Ah, no! Questo non glielo lascio dire! Io non ho affatto l'aria del Dongiovanni!

ALBINO Si fa così per dire... da uomo a uomo... liberamente!

ADRIANO Lei, mi scusi, ha invece tutta l'aria di uno che si rifiuta di sapere la verità, e si benda gli occhi ostinatamente!

ALBINO Al contrario! Io li spalanco!

ADRIANO Non mi pare. Le piacerebbe eh, considerarmi un Dongiovanni e Isabella una candida vittima? L'innocente colomba tra gli artigli dello sparviero? Le piacerebbe! E invece le assicuro che non ho mai, dico mai, cercato di approfittare di quella certa palpitazione che era evidente in lei...

ALBINO Evidente.

ADRIANO Evidentissima! Eppure non cercai mai, con Isabella, in nessuna occasione, e ci furono molte, molte occasioni in cui avrei potuto... potrei parlargliene... beh, mi capisca...

ALBINO E perché non cercò mai?

ADRIANO Perché mi resi conto che... « tutto » avrebbe potuto accadere..

ALBINO Tutto...

ADRIANO Eh, sì: tutto, tutto! Una donna, lo saprà anche lei, una donna è più debole in certe circostanze... forse è più diretta, è più sincera di noi uomini in certi momenti di abbandono, non dico di no... E difatti, Isabella non nascose mai, anzi manifestò...

ALBINO Manifestò? In che modo manifestò?

ADRIANO Ma mi capisca, santo Iddio! Non mi metta a disagio costringendomi a troppe spiegazioni! Nemmeno in confessione si chiedono certe cose, certi dettagli!

ALBINO È vero. Ma io vorrei che lei fosse un po' preciso, perché effettivamente sto sulle spine...

ADRIANO Senta, voglio farle capire solo una cosa, e poi smetta a lei trame tutte le conseguenze: e cioè: dal momento di reciproco consenso, diciamo pure di affettuoso, di amoroso abbandono, noi potemmo considerarci, a tutti gli effetti, come degli amanti.

ALBINO Amanti.

ADRIANO Amanti; due che si amano, sì! Che si possono amare senza più limiti, interamente, perdutoamente... E se non avvennero quei gesti, quei certi atti...

ALBINO Non avvennero! Lei, dunque, mi conferma che non avvennero?

ADRIANO Non le sembra di attribuire una eccessiva importanza a questo dettaglio pratico?

ALBINO Beh, non lo chiami dettaglio pratico...

ADRIANO Come se lo spiega lei il doppio comportamento d'Isabella?

ALBINO Non me lo spiego.

ADRIANO Neanch'io. Ed è invece una spiegazione che ci riguarda.

ALBINO Entrambi. A me come marito, marito legittimo... a lei...

ADRIANO Come amico affezionato. È giunto il momento di chiederglielo. ALBINO Insieme?

ADRIANO Eh, sì! Così non avrà la possibilità di mentire!

ALBINO No. Non mi piace questo incontro a tre.

ADRIANO Ha forse paura che salti fuori qualche altra cosa?

ALBINO Paura, io? Ma si figuri! Io vengo dal popolo, sa? Non ho paura di niente! È per una questione di principio! Il marito sono io. L'indagine devo condurla io. Ecco.

ADRIANO Rispetto questa linea.

ALBINO Vado a casa. La faccio parlare, le faccio confessare la verità, intera. Vedrà!

ADRIANO E poi?

ALBINO Come?

ADRIANO Noi. Io e lei?

ALBINO Noi dovremo restare in contatto, beninteso.

ADRIANO Oooh! In contatto per controllare... punto per punto... Il giorno tale questa circostanza, il giorno talaltro... ciò che diceva a lei e ciò che diceva a me... insomma, ricostruire la verità. Quando vi siete sposati, scusi?

ALBINO Perché?

ADRIANO Mi sorge un dubbio.

ALBINO Ventitré aprile.

ADRIANO E poi siete partiti?

ALBINO Naturalmente. Il viaggio di nozze.

ADRIANO Per me, quella settimana, quei dieci giorni era una villeggiatura, per convalescenza.

ALBINO Dove?

ADRIANO Scauri.

ALBINO No. Fummo a Venezia. *(Pausa)* Ma aspetti... a Scauri andò la madre, dai parenti...

ADRIANO La madre! Ma io ricevetti cartoline e anche una lettera da Isabella, non dalla madre!

ALBINO Quella ruffiana!

ADRIANO Chi?

ALBINO La madre! Son sicuro che le teneva mano! Lo giurerei!

ADRIANO La madre? Possibile! Se è una donna di casa!?

ALBINO *(impaziente di aggredire la suocera, si alza)* Io vado, sa... e mi butto subito sulla vecchia, il terzo grado le faccio...

ADRIANO No, vada piano... Non usi la violenza...

ALBINO Lasci fare a me...

ADRIANO Poi mi faccio vivo io?

ALBINO Sa il numero?

ADRIANO Eh! Altro che! A memoria, lo so!

ALBINO Eh, già: lo sa a memoria. *(Si ferma, vorrebbe tornare indietro)* Perché lei telefonava... spesso...

ADRIANO Sempre.

ALBINO Sempre?

ADRIANO Almeno tre volte al giorno quando avevo da fare...

ALBINO *(avvicinandosi di qualche passo)* Ma... e io dov'ero?

ADRIANO Non lo so...

ALBINO *(si passa la mano sulla fronte e fa ancora due passi verso Adriano)* No... non me la posso mica prendere con lei... con l'amante, come accade normalmente... Non vede che situazione buffa?

ADRIANO La vedo, sì!

ALBINO Con quelle due, me la devo prendere... e soprattutto con la vecchia!

ADRIANO E vada, allora. Non perda più tempo. Vada a scoprire la verità. *(Albino si avvia)* Senta: il perché l'ha fatto? Dove voleva arrivare? Mi raccomando!

ALBINO Va bene. A presto... *(Poi ritorna a stringere la mano ad Adriano)* Felicissimo...

ADRIANO Oh, fortunatissimo... *(Albino esce. Adriano si stira un po'. Chiama)* Isidoro? Isidoro?

ISIDORO Che c'è, signor conte?

ADRIANO Un'altra « Lacryma Christi ».

ISIDORO Non le passa ancora, signor conte?

ADRIANO Eh, no! Ancora non mi passa!

ISIDORO *(si avvicina ad Adriano e gli dice sottovoce)* Lo sa che la signorina... aspetta fuori... nel vicolo qui dietro... Si vede dalla finestra della cucina.

ADRIANO Ma davvero? Dov'è?

(Isidoro, accennando la porta interna del caffè, lo guida da quella parte. I due spiano, curiosi, mezzo dentro e mezzo fuori. Isabella è entrata dall'ingresso principale: dapprincipio si stupisce vedendo vuoto il posto dove sedeva Adriano; poi si accorge dei due, e li guarda con pena).

ADRIANO *(ritraendosi, a Isidoro)* Non la vedo.

ISIDORO *(un po' mortificato)* Non c'è più. Avrà seguito... l'altro...

(E si rivoltano. Si trovano invece di fronte ad Isabella. Isidoro ad Adriano)

ISIDORO Gliel'avevo detto io! La signorina ha voglia di giocare!

(Ma Isabella e anche Adriano lo guardano con occhi brutti).

ISABELLA Isidò, se non capisci, stattenne bono, intesi!

ISIDORO Il guaio è che io capisco, signori.

ISABELLA *(acuta)* La vuoi piantà!

(Isidoro se la squaglia).

ISABELLA *(si rivolge ad Adriano, come continuando un discorso)* Non ti potevo mica lasciar così... senza darti una spiegazione a quattr'occhi... senza quell'altro che si mette a fa' l' « pezzo »! *(Scuotendo la testa e venendo avanti)* Dico io, se devon capitare tutti a me! *(Diretta, scrutando Adriano)* Che t'ha detto, poi. Ha scocciato pure te? Ci siete stati un'ora a confessarvi!

ADRIANO *(diplomatico)* No, no, è stata invece un'amichevole spiegazione... abbiamo chiarito il malinteso... da gentiluomini...

ISABELLA Adriano, non prendere quel tono superiore... ironico... che me fa venir...

ADRIANO Pure!

ISABELLA Se vogliamo parlà, parliamo, ma senza pose e... ipocrisie...

ADRIANO Ma senti questa!

ISABELLA Sì, perché non ti volevo lascia' con un'idea falsa di me. Oooh! Per questa so' tornata, unicamente... Ma poi... so quel che m'aspetta. Non credere che non lo sappia... Tu però devi conoscere almeno la verità. Quella vera. Da me. E da nessun altro. Che la verità la so io sola!

ADRIANO E dilla!

ISABELLA (*montandosi, ma con qualcosa di sincero*) Perché io, qui, in quest'inguacchio, io, benché non sembri, io sono la vittima. Adrià, la vittima so' io! (*E si mette a sedere, e piange silenziosamente*).

ADRIANO Eh, no, dolcezza: tu devi parlare, devi spiegare, non ti devi mettere a piangere.

ISABELLA E chi piange... (*E piange*) Piango su quello che ho perduto, che credi! Non faccio la commedia... l'ho già fatta abbastanza... Adesso pago!

ADRIANO Che cos'è che hai perduto?

ISABELLA E va' che lo sai!

ADRIANO Non lo so: dillo.

ISABELLA Ti piace sentirlo dire da me, eh? E diamogliela 'sta soddisfazione... Ho perduto te. E non è mica poco, per me. Eri tutto quel che avevo di pulito... di bello... quello a cui m'ero attaccata, e adesso mi dirai ciao. Perché io t'ho fatto fesso? Io vi conosco voi uomini! Che sagome! Sì; è vero, io t'ho fatto fesso, ma te lo posso giurà, io non t'ho mai considerato fesso, mai... anche il giorno che offrivo, in giro, i confetti da sposa... anche allora non c'era proprio niente che mi facesse ridere di te! Mi devi credere, Adriano!

ADRIANO Ma anche l'altro, tuo marito... credeva...

ISABELLA Anche l'altro, sì! Ma, vedi: di quello non m'importa! Anzi! Ma di te, sì, adesso. Io mi vergogno... mi vergogno davanti a te. E se non fosse stato l'amore a farmi tornar qui, io non mi sarei fatta più vedere. Sparita. E proprio per la vergogna. E invece, io ti leggo nel pensiero, tu mi consideri ormai una svergognata. Tu la pensi così, embè! Ci hai ragione pure tu!

ADRIANO (*un po' ironico*) Invece, m'hai detto, sei una vittima.

ISABELLA Eh, già, proprio una vittima! E non c'è niente da sfottere. È che nessuno lo crede. Oltre tutto c'è anche questo: che nessuno lo crede.

ADRIANO Come « oltre tutto »?

ISABELLA Perché? Io sarei fortunata, adesso, secondo te? Vedi un po'! Con quello alle costole, sposata... con quell'altra, mi' madre, beh, lasciamo andare... e con te che trovi l'occasione bona, stavolta, pe' fare 'l traggico... Me l'immagino già la tua decisione, me la son subito immaginata appena è comparso quello sulla porta, come poi avrà fatto a capitare qui è una cosa che mi piacerebbe tanto di sapere! Ho subito pensato: è fatta. Col brivido che corre giù per la schiena.

ADRIANO Che hai immaginato?

ISABELLA Ci vuol molto! Fosse un altro... Bè... Ma tu! Tu se' di quelli - son rimasti in pochi, ormai! - ma tu se' di quelli che partono davvero. Parton con la ferita al core e col ricordo amaro per tutta la vita. Oltre tutto ti piace! Embè... Almeno non dirai che non c'è stato... movimento... (*E ha una specie di sorriso*).

(Adriano la guarda. Continua a guardarla. Lei capisce che nello sguardo di Adriano c'è anche della perplessità e della compassione, e allora indugia in quell'atteggiamento. Mormora una canzonetta)

ISABELLA « Addio mia bella signora - lasciamoci così... senza... ». Il ricordo... Eeeh!... io sono qui, adesso, solo pe' salvare il ricordo...

ADRIANO Il tuo?

ISABELLA E già, il mio. Il tuo, io l'ho già. E mi piace di conservarlo così com'è. (*Sospira*) Non mi par vero d'averti perduto... (*E ripiange*).

ADRIANO Su... su... dammela questa spiegazione, che ci si faccia almeno un'idea...

ISABELLA ... È che non ti puoi manco sognare la vita d'una casa come la mia: quel che succede, i discorsi che si fanno... come faccio a farti capi? Con quella, mi' madre, che da una certa mattina mi dice: « Isabè, ce penserai, spero, a un matrimonio! ». A uno qualunque, per lei, purché matrimonio fosse. Da quel momento: e dà, e batti, la goccia d'acqua, una tortura. Io, che credi: sbotto, e quando sbotto te devi tura gli orecchi: « Aò, ma'; me vuoi lassà perdere sì o no? Il matrimonio, se proprio te piace tanto, te lo fai tu che sei vedova! ». Allora, giù le lacrime, i pianti! Che fija snaturata! Aaah! Eravamo così, tra pianti e litigate ogni du' giorni, che te presenti tu per stima la casa. Su, giù, discorsi... ti ricorderai?

ADRIANO E come me ne ricordo!

ISABELLA Bè, lei mi dice subito: « Bell'omo, eh, distinto! ». « Distinto, sì », dico io, « mica è 'n burino! ». E fin qui so' chiacchiere da descrizione. Ma una sera lei... se dichiara: « Allora, che vai tanto a cercà: quello! ». « Magari », je rispondo, perché m'eri piaciuto subito, « magari, ma quello manco mi vede! ». « Te vede, te vede, e come! Te vede, e poi torna anche a guardarti! Fidati dell'occhi de tu' madre! ». E aveva ragione la vecchia, poi, ma io, ti giuro, Adria, io manco lo sognavo, di poter agganciare con te!

ADRIANO (*lusingato, divertito*) E perché?

ISABELLA (*umile*) Ma perché... io mi conosco... e tu, invece, eri su un'altra sponda... stavi troppo su... Poi, invece, è successo che... ma perché tu me l'hai fatto proprio capire. E son stati giorni, mesi che non ti dico!

ADRIANO Anche dopo che ti misi a parte della mia situazione familiare?

ISABELLA Eh, sì! Che m'importava della situazione familiare!

ADRIANO Eri felice?

ISABELLA Non mi fa' ricordà, non mi torturare anche tu, adesso! (*Abbassa gli occhi quasi volesse nascondere il pianto, poi di colpo, li rialza su Adriano*) Beh, sì, felice! (*Stacco*) Una sera ch'ero stata con te, torno e trovo il carabiniere che mi guarda con altri occhi, severa: « Che c'è? ». « Cè che quello è sposato, e la devi piantà... ».

ADRIANO Ti faceva la morale!

ISABELLA Che morale! Mi faceva il discorso dell'interesse.

ADRIANO Beh, morale e interesse vanno spesso d'accordo.

ISABELLA « Quello non ti sposerà mai, perdi il tuo tempo, non t'inguaià ». Allora io ho fatto Sansone con tutti i filistei! Uuuh! Vedessi la roba a volà! E lei, allora, s'è messa paura, e m'ha lasciato fare. Altri mesi. Mesi che passavano... E qui un po' di colpa ce l'hai pure tu.

ADRIANO Io?

ISABELLA Eh, sì. Perché m'avevi detto: annullo, annullo, roba da ridere; poi, d'un tratto, ti sei messo bono bono, zitto, senza più ricordar niente. E io penso: forse avrò delle difficoltà, il purello, forse non si potrà annullà, non che m'importasse... Se non che « quella > mica s'era rassegnata! Uhm! Mi tirava ogni tanto la botta: la contessa qui, la contessa là... Voleva che mi facessi un marito vero. Così s'è presentato Albino...

ADRIANO Come s'è presentato?

ISABELLA Sì, s'è fatto sotto. Abitava giù, nel palazzo, a pensione. Sai com'è... mi vedeva... ma io manco lo guardavo veramente... Poi ho pensato: beh, se gli dò un po' di corda la vecchia mi lascerà in pace. E gliene ho data un po'... È cominciata così... per essere più libera... Invece...

ADRIANO Perché non l'hai detto a me, subito, francamente?

ISABELLA *(alza le spalle)* No, non potevo.

ADRIANO Non capisco.

ISABELLA Lo so che non capisci! Mi piaceva troppo essere quella che tu mi credevi, non mi sarei cambiata per tutto l'oro del mondo. Se avessi parlato, se t'avessi detto la verità, come m'avresti giudicata?

ADRIANO Beh...

ISABELLA Che beh!... Male! Sarei crollata! Eh, sì! Allora ho preferito farmi martirizzare da quei due... Ho preferito sottomettermi allo sposalizio... a costo di schiattà!

ADRIANO Ma le bugie, le menzogne... Non ti bruciavano, non ti rodevano dentro?

ISABELLA No.

ADRIANO Ah, no?

ISABELLA Al contrario! Io gli volevo bene alle bugie come volevo bene a te, erano il solo mezzo per conservarmi il tuo bene... non so se capisci...

ADRIANO Conservarlo... artificiosamente fino al momento in cui sarebbe finito di colpo.

ISABELLA Eh, lo so. E adesso ch'è finito: ciao. Del resto una sola cosa m'importava: farti toccare con mano che sono stata una vittima, una povera ragazza vittima de' parenti... *(Si alza e fa il gesto di buttargli un bacio)* Toh! Ciao.

ADRIANO *(tendendo il braccio, senza alzarsi)* Aspetta... Dove vai?

ISABELLA E che vuoi?

ADRIANO *(la guarda, sembra voler dire qualcosa; poi crolla la testa)* E chi ti può credere più, chi?

ISABELLA Eh già. Hai proprio ragione. Non mi si può più credere.

ADRIANO Perfino le parole diverse ti studiavi...

ISABELLA Mi trasformavo per te... e per amore...

ADRIANO Vedi: ci vorrebbe un gesto...

ISABELLA Dici a me?

ADRIANO Sì, a te! Che tu facessi qualcosa su cui non potesse esistere più alcun dubbio... appunto: un gesto che mi desse la sicurezza - ma assoluta! - che tu non menti più, perché rischi qualcosa, perché paghi di persona...

ISABELLA Che vuoi? Dillo! E io lo faccio! Pensaci... Puoi sempre telefonare, Adriano!

(Esce. Isidoro si è affacciato guardando alla porta interna e ha seguito l'uscita di Isabella).

ADRIANO *(dopo che Isabella ha chiuso la porta del caffè)* Isidoro?

(Isidoro silenzioso, senza far rumore si avvicina e si inchina con una cerimoniosità mai vista fino ad ora).

Isidoro, dimmi: tu ci credi alle vittime?

ISIDORO *(un po' perplessa)* Vittime della guerra?

ADRIANO No, no. Vittime della vita, vittime dell'egoismo sociale, dell'avidità familiare...

ISIDORO Ah!

ADRIANO Ci credi?

ISIDORO Io, ci credo... *(Sospensione. Adriano lo guarda incoraggiato...)* Ma lei, signor conte, dia retta a me, non ci deve credere...

(Adriano lo guarda un po': la delusione gli si dipinge sul volto. Si alza lentamente, pensoso, e senza salutare si avvia all'uscita. Isidoro, piano)

Va a finire... che stavolta ce lo siamo proprio giocati...

La luce del caffè si è attenuata fino ad estinguersi quasi interamente. Si è illuminata invece la casa di Isabella da cui si levano, subito, delle parole concitate.

LA CASA DI ISABELLA

ELVIRA ...e bada che se è successo qualcosa a quella, bada che io ti ammazzo! Sì, perché la colpa è tua!

ALBINO *(gridando)* Ti dico che non è successo niente!

ELVIRA E come lo sai?

ALBINO *(sempre gridando)* Lo so, lo so!

ELVIRA E ha il coraggio pure d'alzà la voce! Invece di bacià la terra sotto i piedi dove passa per ringraziarla d'averlo sposato, si mette a fa' le scene, fa il geloso! Mo' caschi male, sa! Oh, sì! Che credi? Che non ne avevamo dei meglio di te? Capirai, il gran matrimonio ch'a fatto! Per du' soldi, a babbo morto! *(Albino fa per risponderle, ma lei lo interrompe col gesto)* Ssst! Non senti che arriva... *(Sibilando minacciosa)* E che non te provassi...

(Entra Isabella, silenziosa, accigliata, sdegnata. Elvira la segue con lo sguardo, compassionandola)

Guarda lì... come l'ha stranita... sta figlia...

ALBINO *(cercando di prendere in mano la situazione)* Dove sei stata?

ELVIRA Dove je pare.

ALBINO Ti dico dove sei stata?

ISABELLA *(senza guardarlo)* Mi meraviglio che mi rivolgi ancora la parola, tu!

ELVIRA Ma che t'ha fatto... sto delinquente, che t'ha fatto?

ISABELLA *(con i singhiozzi trattenuti a stento)* Ha potuto pensare che io avessi... una tresca col conte Adriano... un uomo già sposato... M'ha fatto pedinare... spiare...

ALBINO Come... sposato?

ISABELLA Sì, già sposato. Il conte è già sposato.

ALBINO Ma io non lo sapevo ch'era...

ELVIRA Non lo sapevi, eh!

ISABELLA Discutevo con lui gli affari della casa... te l'avevo detto, mamma, uscendo... se lo trovo gli parlo...

ELVIRA È il conte, sai, che ci ha comprato la casa. Questa!

ALBINO Ma io non immaginavo...

ISABELLA *(ormai all'attacco)* E se non la sapevi, perché sei entrato a quel modo... con quella violenza? Bruto! Sei un bruto! Ecco che cosa sei!

ELVIRA Un bruto! E chiedeje perdono subito a questa fija! Subbito, delinquente che non sei arto!

(Albino è annientato. Squilla il telefono. Nell'appartamento di Adriano, il conte ha chiamato).

ISABELLA *(pronta, alza il ricevitore)* Pronto?

ADRIANO Albino?

ISABELLA No. Qui parla la signora. Vuol dire a me?
ADRIANO C'è suo marito?
ISABELLA Vuole che glielo chiamo?
ADRIANO Sì, per favore.
ISABELLA Chi parla?
ADRIANO Un amico. Lui capisce.
ISABELLA *(ad Albino)* Vogliono te. Misteri.
ALBINO Chi è?
ISABELLA Mah! Un... amico.
ALBINO *(di malumore)* Pronto. Che c'è?
ADRIANO Sono Adriano. Ci vediamo?
ALBINO Perché così presto? Novità?
ADRIANO Forse.
ALBINO E quando?
ADRIANO Stasera dopo cena... se è libero...
ALBINO Sì, sono libero...
ADRIANO Al solito posto, le va bene?
ALBINO Quale solito posto?
ADRIANO Già! Voglio dire: quello di oggi.
ALBINO Sì.
ADRIANO E silenzio in casa! Che siamo forti!
ALBINO Ah, io... stia tranquillo!
ADRIANO A più tardi.
ALBINO *(imbarazzato)* Ciao.

(Depone il ricevitore. Le due donne lo guardano, fisse. Allora Albino viene lentamente in mezzo alla stanza, si siede, ha un sorriso quasi di sfida).

E adesso... avete voluto ballare? E balliamo! Avanti!

ATTO TERZO

LA CASA DI ADRIANO

Adriano in veste da camera, piluccando un grappolo d'uva entra in scena, va verso il telefono e fa un numero.

LA CASA DI ISABELLA

Il telefono suona in casa di Isabella ancora avvolta nella penombra. Un'ombra stesa sul sofà si agita e accende la luce. Si tratta di Albino in pigiama che, evidentemente, ha dormito lì.

ALBINO *(assonnato va al telefono)* Pronto.

ADRIANO Sono io.

ALBINO Chi è? Ah! Scusi... È tardi?

ADRIANO Ma... ti ho svegliato?

ALBINO Beh, quasi.

ADRIANO Scusami? Sono le otto.

ALBINO Le otto? Ma... lei si alza sempre a quest'ora?

ADRIANO Eh, no! Così non va, mio caro. No, no! Abbiamo ben deciso di darci del tu! E allora?

ALBINO Già... Scusi... scusa... Non riesco ancora ad abituarli... Ti svegli sempre a quest'ora « tu »?

ADRIANO No. Ma stamattina esco presto, e temevo di non trovarti, poi, in casa. Ho servizio.

ALBINO Ah. Avvenimenti?

ADRIANO Gli ambasciatori fanno gli auguri; e io sono di turno.

ALBINO Vuoi dire che oggi non ci vediamo.

ADRIANO Come non ci vediamo! Alla solita ora, lì. Come sempre.

ALBINO Ah, credevo. Benissimo. Allora...

ADRIANO Novità?

ALBINO Solito.

ADRIANO Che fa, adesso?

ALBINO Dorme.

ADRIANO Dorme... sempre di là?

ALBINO Naturalmente.

ADRIANO Bene.

ALBINO Posizioni nette.

ADRIANO E ancora non protesta?

ALBINO Sì provi!

(Si sente battere a una porta interna tre o quattro colpi).

VOCE DI ISABELLA *(dall'interno)* Apri! Aprite! Apriiii!

ADRIANO Che è questo... rumore?

ALBINO Si sente fin da te?

ADRIANO Eh, sì.

ALBINO È lei. S'è svegliata. Batte...

ADRIANO Perché batte?

ALBINO Vuole che le apra. Io chiudo a chiave.

ADRIANO Aprile, allora. Non farla aspettare. Severità, sì, ma cavalleria, sempre! Io ti saluto.

ALBINO Allora ti saluto anch'io. A più tardi.

ADRIANO Ciao.

ALBINO *(andando verso la porta interna)* Vengo, vengo. *(Aprè la porta interna).*

ISABELLA *(entra. È in vestaglia. È fremente di collera, ma si domina. Si mette a sedere di traverso su una sedia, guarda Albino, poi dice fredda, gelida)* Mi sono stufata.

(Albino la guarda anche lui, accenna con la testa d'aver capito, ma non apre bocca)

Hai capito che mi sono stufata?

ALBINO Stufata di che? Riposi.

ISABELLA Senti: il gioco è bello quando dura poco; e questo invece dura già da troppo per il mio carattere. Capito? E che vorrebbe essere, poi? Una punizione? Tu allora sei proprio di quelli che per far dispetto alla moglie... Mnn!

ALBINO Isabella!

ISABELLA Eh, sì. Io vi sono stata a guardare per un po', te e l'altro vi ho perfino ammirato: « Guarda, guarda che lenze... ». Ma adesso abbiamo capito, adesso la dovete piantà. Tu almeno, tu, l'hai da piantà! Perché, se dura, tu, un giorno o l'altro, non mi trovi più. Capito?

ALBINO *(calmo)* Capito. Abbandono del tetto coniugale. E... dove andresti?

ISABELLA Questo non t'ha da interessare.

ALBINO Vorrei tanto saperlo! Perché, prima, c'era lui che poteva accoglierti, a braccia aperte, lui che non sapendo, avrebbe... ma adesso?...

ISABELLA Uuuh! Figurati! D'uomini ce ne son tanti e poi tanti...

ALBINO Allora che aspetti? Accomodati. Io sto a vedere.

ISABELLA Bello, eh! E chi t'ha insegnato a dir così?

ALBINO Perché? Ti sarebbe piaciuto di più ch'io facessi il diavolo a quattro? Le scenate di gelosia, gli schiaffoni, eh? Ti sarebbe piaciuto? Eh, lo so. Qualche scenata, e poi tutto tornava come prima. No. No. No! Preferisco così: io qua, tu là, e in silenzio. Del resto io sono irreprensibile. Puoi rimproverarmi forse di qualcosa? Non credo! Nulla! Soltanto che... di là io non ci vengo.

ISABELLA Non ci verrai... più?

ALBINO Più? Questo, veramente, non lo so.

ISABELLA Ah. Cominciamo a ragionare.

ALBINO Non ci verrò più... almeno fino al giorno in cui...

ISABELLA In cui?...

ALBINO ... In cui non mi darai una prova nuova... solenne... una prova indiscutibile della tua sincerità.

ISABELLA Pappagallo.

ALBINO Ti brucia, eh!

ISABELLA Pappagallo!

ALBINO E dà! Ma non mi tocchi!

ISABELLA Anche l'altro, sai, vuole la prova! Vuol che rischi qualcosa, che paghi di persona...

ALBINO Eh già! Vedi che le capisci, le cose! Soltanto vai educata. E io ti educo.

ISABELLA Alla mia età...

ALBINO Sei ancora una bambina.

ISABELLA Come no! Mettimi un dito in bocca che vediamo.

(Entra Elvira con la sporta della spesa).

ELVIRA *(ad Albino ancora in pigiama)* Stai ancora così? Bada che fai tardi...

ALBINO Calma, calma... Ho avuto cose più importanti da dire a tua figlia... Ora vado... *(E si avvia).*

ELVIRA Se suonano che si risponde?

ALBINO Non suoneranno.

ISABELLA Hanno già suonato.

ELVIRA C'è già stato il bollettino...? Dico io se...

ALBINO Sono nel... bagno a vestirmi... *(Esce e dopo un istante si mette a cantare).*

ELVIRA *(scuote la testa)* Adesso canta, anche!

ISABELLA E lascia che canti...

ELVIRA Canta canta... Ma... non canta per amor, canta per rabbia...

ISABELLA E smettila anche tu, co' 'sti proverbi!

(Silenzio. Si sente soltanto il canto di Albino. Poi riprende Isabella con altro tono: un po' rauco)

A che ora è tornato stanotte?

ELVIRA Al solito. Dopo il tocco. Non l'hai sentito?

ISABELLA Io no. Perché dovrei sentirlo, se dormo? *(Pausa)* L'avresti mai creduto, tu, che quei due finivano per allearsi? Eh? Io, mai! Anzi! Qui succede un macello, pensavo. Invece... Vatti un po' a fidare... *(E continua a pensare. Le viene da ridere).*

ELVIRA Ridi, tu? Ridi pure!

ISABELLA E che devo fare, piangere? *(Cambia, chiama con la mano la madre; più sottovoce)* Lo sai che si danno già del tu?

ELVIRA Chi?

ISABELLA *(indicando Albino)* Loro. Gran confidenza!

ELVIRA *(meravigliata e curiosa)* Dev'essere stato nell'incontro di stanotte, perché fino a ieri mattina si davano ancora del lei. Ma sei sicura?

ISABELLA Con queste orecchie. Vedi: sempre progressi!

ELVIRA *(ammonitrice)* Stacci attenta, Isabè. Non prenderla tanto alla leggera... Perché dopo un colpo così, gli potrebbe anche venì il... disprezzo per la donna... Che credi! S'è già visto altre volte... e in altri tempi!

ISABELLA Embè? Che gli venga il disprezzo per la donna! Che vuoi da me! Che me ne frega!

ELVIRA Ah, non te ne frega?

ISABELLA No.

ELVIRA E... se prendessero un'altra piega, quei due?

ISABELLA Un'altra piega? Che... piega?

ELVIRA *(perentoria)* Sì, un'altra piega! Con i tempi che corrono! Dài oggi, dài domani - cicicì, cicicì - ogni giorno a parlà con le donne, ci vorrà molto saltare il fosso! E allora, bada bene, me li saluti proprio... *(Guarda la figlia che sta pensierosa)* Tu devi smettere di fa'... l'apatica.

ISABELLA E che devo fare? Me lo dici, tu?

ELVIRA Sicuro che te lo dico. Devi attaccare.

ISABELLA E chi attacco?

ELVIRA *(sottovoce, indicando Albino che ogni tanto da segni di vita dal cesso)* Quello, attacchi.

ISABELLA *(alza le spalle)* M'importa assai di quello! Quello l'ho già attaccato: è sposato. Più attaccato di così! È l'altro che vorrei attaccare. Solo che volevo aspettare ancora un po'. Ero sicura che si sarebbe fatto vivo lui, in questa settimana: in un modo o nell'altro, magari con un lettera di rimproveri o... d'insulti. Invece...: tutto tace: Resiste. Mah!

ELVIRA E lascialo perdere, l'altro. Per averne due, rischi di rimanere senza marito!

ISABELLA Quello c'è sempre. Da noi il matrimonio è indissolubile!

ELVIRA E chi ti dice che non pensi d'annullare?

ISABELLA Chi? Bino?

ELVIRA Perché no? Lui, forse, i motivi ce li avrebbe!

ISABELLA *(un pochino intimorita)* Ma no!

ELVIRA Ma no? Ma sì! Con l'altro che gli fa da maestro...

ISABELLA *(agrodolce)* Così io resto a piedi... libera...

ELVIRA Eh, già.

ISABELLA *(un po' torva)* E la colpa di chi sarebbe?

ELVIRA Di chi?

ISABELLA Tua! Sì, tua! Perché io mi volevo divertire ancora un po'... E tu, invece, dàj, ogni giorno: sposa qui, sposa lì, e qui ci sono i soldi, e la c'è la buona posizione, e con quell'altro c'è la pensione dell'impiegato statale... *(Elvira vorrebbe protestare)* Ma vari! Tu, tu! Proprio... tu... *(E si mette a piangere che fa un po' pena)*.

ALBINO *(rientra, interamente vestito. Vede la scena del pianto)* Ma... qui si piange. Che è successo?

ELVIRA È successo che se stanotte tu non vai a letto con tu' moglie... io ti faccio un par d'occhi così!

ALBINO A questo siamo!? Io posso andare, e posso anche restare.

ELVIRA Scostumato!

ALBINO No. Scostumato, no. È consentito.

ELVIRA Da chi?

ALBINO *(misterioso)* Bisogna aver studiato, mie care...

ISABELLA Ma che studiato! Te l'avrà detto Adriano!

ELVIRA Ma che gli può aver detto?! Che tu puoi trascurare la moglie? Non ci posso credere! Altrimenti io mi scancello dalla religione, mi scancello ch'è vero Dio!

ALBINO Eppure è ammesso, è consentito. In questo caso io posso... « In questo caso ».

ELVIRA Puoi. Puoi star così?...

ISABELLA *(gridando, isterica)* Basta! Bastaaaa! Che mi fate schifo tutt'e due! Schifo! Il vomito con 'sti discorsi!

ALBINO Io?

ISABELLA Anche tu! Tutti! Lei, l'altro! Tutti! E mi avete stufata. Stu-fa-ta! E se non vuoi venir più a casa, buona sera. Ciao! ALBINO No. Io ci vengo.

ISABELLA E allora vieni. Vuoi annullare? Annulla. Ti piace l'altro, la compagnia dell'altro? Ti piace più della mia? E va! Chi ti tiene! Chi te vede!

ALBINO Buon giorno. È l'ora. *(E si avvia)*

ISABELLA *(prendendolo per un braccio)* Sì, è l'ora! Ma bada...

ALBINO Minacce?

ISABELLA Bada, che un gesto te lo faccio davvero! Tu m'hai detto che vuoi un gesto, e io t'accontento! Bada!

ALBINO Ci baderò. *(Saluta con la mano. Esce)*.

(Pausa).

ELVIRA Ma lo sai che tu' marito è un dritto. Non sembrava, ma con le donne ci sa proprio fare.

ISABELLA Ma perché non te lo prendi tu, e io vado con l'altro!

ELVIRA Stupida!

ISABELLA Stupida? Sta un po' a vedere che la faccio davvero la pazzia, il gesto! *(Va al telefono e forma un numero. Il campanello trilla da Adriano).*

ADRIANO *(durante la scena precedente si è vestito degli abiti di cerimonia con l'aiuto di Beniamino. Ora si aggiusta lo spadino. Va a rispondere al richiamo telefonico).*
Pronto.

ISABELLA *(con gravità)* Sono io. Isabella.

ADRIANO *(illuminandosi)* Ah! Qual voce!

ISABELLA Sempre quella, no.

ADRIANO Certo. Ma... più grave, direi... più matura...

ISABELLA Adriano, non gliela faccio più...

ADRIANO Ah.

ISABELLA Vedi che ho telefonato io...

ADRIANO Ho sentito.

ISABELLA Voglio parlarti. Oggi. Subito...

ADRIANO Come... come si fa...

ISABELLA Vengo dove vuoi, quando vuoi...

ADRIANO No... no... Non posso... Esco.

ISABELLA Non uscire.

ADRIANO Sto già uscendo. Ho già il... costume. Udienza diplomatica. Tutti gli ambasciatori che m'aspettano... come si fa!

ISABELLA *(smontata dalla immaginaria presenza del corpo diplomatico)* Allora... dopo, subito dopo?

ADRIANO *(facendola cadere un poi dall'alto)* Forse... dopo... ecco... Ma...

ISABELLA Che c'è ancora?

ADRIANO Penso che non è... nobile da parte mia che ti veda senza...

ISABELLA Come non è nobile?

ADRIANO Non è nobile verso l'amico Albino! Vederti senza che lui lo sappia... Dovrei almeno avvertirlo.

ISABELLA Eh, no! Allora guasti tutto. Io ho bisogno di vedere te. Da solo. Sarà l'ultima volta che ci vediamo da soli... te lo giuro... l'ultima!

ADRIANO *(che ha una gran voglia di rivederla)* Mi prometti che sarà proprio l'ultima?

ISABELLA Te lo giuro.

ADRIANO Allora facciamo al mio ritorno.

ISABELLA Dove? Al caffè?

ADRIANO No. Al caffè mai più! Tempi passati. Ti va casa mia?

ISABELLA Mi va tutto. D'accordo: casa tua. E grazie, Adriano.

ADRIANO Non ringraziare. Ciao. *(Depone il ricevitore. È contento)* Beniamino!

(Beniamino appare)

Un altro grappolo d'uva. Piccolo.

BENIAMINO Dell'altra uva?

ADRIANO Perché?

BENIAMINO Per me... ma stia attento a non sporcarsi il costume... *(Esce).*

ISABELLA *(dopo un istante in cui rimane assorta)* Ma' E la valigia più buona... quella dello sposalizio?

ELVIRA Che ne vuoi fare?

ISABELLA Dammela, e non t'impicciare. Dammela, su!

ADRIANO *(gira per la stanza fermandosi di tanto in tanto davanti ai ritratti degli antenati. Canticchia in falsetto, accennando a gesti tenorili).* M'ama -sì m'ama - Il core mel dice... rarà - rararà...

(Rientra Beniamino con l'uva. Adriano la prende e si mette a beccarla alternando l'uva al canto. Beniamino è uscito)

M'ama... *(Chicco d'uva)* Sì, m'ama... *(Altro chicco)* ...Il core mel dice... *(Uva)* Rarà - rararà -rarà!

(Isabella intanto ha aperto la valigia e ha incominciato a riempirla sotto gli occhi della madre: un po' di biancheria, vestiti, un paio di scarpe. Spiega, ripiega, ripone. Tutto questo lentamente. Ogni tanto Elvira dà una mano).

BENIAMINO *(in soprabito nero, compitissimo, rientra e dice piuttosto fermamente)* Conte, ora basta. Dobbiamo andare.

ADRIANO Andiamo pure. *(Depone l'uva, si mette a posto, è pronto per l'uscita).*

(Il cameriere gli apre la porta. Adriano esce. Beniamino lo segue. Scendono in istrada, svoltano dietro la casa. Una musica marziale in sordina accompagna l'uscita di Adriano. La musica continuerà fino alla ricomparsa di Adriano e culminerà in crescendo quando Adriano rientrerà in casa sua).

ISABELLA *(quando Adriano è scomparso dietro la casa, ha terminato di riempire la sua valigia. La chiude, si aggiusta un po' anche lei è pronta per uscire. Si volge alla madre che la guarda afflitta e le dice)* Io ci provo. Come la va la va. *(Poi si avvicina ad Elvira e l'abbraccia).*

ELVIRA *(lacrima all'occhio)* Ma dove... dove vuoi andare?

ISABELLA Sta' tranquilla... Non succederà niente... di grave. E se dovessi star fuori tre o quattro giorni... non ti preoccupare...

ELVIRA Ma... Albino?

ISABELLA Gli farà bene, in ogni caso. Una scossa, gli farà bene. *(Getta un bacio)* Ciao. *(Elvira scuote la testa, piange)* Scema! Che piangi! *(Ed esce).*

(Adriano sempre accompagnato dalla musica marziale riappare donde è uscito sempre seguito da Beniamino. Beniamino stenta un po' a tener dietro al passo del conte che cammina affrettato e un po' impettito; però, giunti al centro della scena, Beniamino riesce a raggiungerlo e a farsi ascoltare. Adriano si ferma).

BENIAMINO Ma signor conte! Badi che l'ambasciatore di Gran Bretagna non si muove se lei non lo va a prendere.

ADRIANO Oh, già. *(Una reticenza)* Però non devi preoccuparti troppo, Beniamino. Quella è gente paziente. Io li conosco. Comunque... potresti andare tu a porgere le mie scuse. Apprezzerà il pensiero.

BENIAMINO Lei allora proprio non vuole...

ADRIANO Non è che non voglia: non posso.

BENIAMINO Non può?!

ADRIANO Un dovere più grave mi chiama. La sorte, l'avvenire... di una creatura... Non farmi dir di più Beniamino.

BENIAMINO E chi parla. Ma all'ambasciatore mo' che gli dico? Vuole che ci diamo ammalati?

ADRIANO Mai! Ammalati mai!

BENIAMINO E allora?

ADRIANO Un grave... impedimento. Improvviso. Senza spiegare troppo. Quella, poi, è gente che non chiede.

BENIAMINO Insomma, una bugia. Per me...

ADRIANO Perché dici così, Beniamino! Bugia? È semplicemente una restrizione mentale. Capito? E non dimenticare che, in questo caso, io esercito le mie funzioni... diplomatiche!

BENIAMINO Effettivamente... già... dimenticavo... Allora?

ADRIANO Va', va'!

(Beniamino si volta e ripercorre la strada già fatta. Adriano invece si avvia verso casa sua. Nello stesso momento in cui Adriano si è incamminato, è apparsa, dal lato opposto del boccascena, Isabella con valigia alla mano che cammina nella stessa direzione di Adriano. Beniamino viene così a trovarsi, per un momento, tra Adriano e Isabella. Quando incrocia Isabella, la guarda con una smorfia di corposa ammirazione e sembra dirle: « buttala via » o addirittura « è buona assai », ma dopo averla seguita per un istante con l'occhio, prosegue sollecito verso il luogo dove dovrebbe aspettarlo, paziente, l'ambasciatore di Gran Bretagna. Adriano intanto è giunto a casa, è entrato nel suo appartamento, ha acceso la luce elettrica. Mette a posto le poltrone mosso da un discreto orgasmo. Isabella da parte sua ha guadagnato terreno: adesso è sotto la casa di Adriano; guarda su, e si decide ad entrare. Dopo un istante, infatti, si sente suonare alla porta. Adriano che si è messo un po' in posizione sotto il gran quadro dell'antenato, non si muove).

ADRIANO Avanti! (Più forte) Avanti!

(La porta si apre timidamente. Appare Isabella, sempre con valigia. Adriano le sorride, e col gesto la invita ad entrare).

Scusa. In questo momento, il valletto non è in casa. Siamo soli. Ma... avanza. E siedì. E posa la valigia...

ISABELLA Dove la metto?

ADRIANO Ma dove la signora vuole.

(Isabella posa la valigia vicino alla parete. Adriano con una sfumatura di curiosità e d'ironia)

Siamo forse di... partenza?

ISABELLA *(ambigua e vaga)* Forse. Ma ancora non si sa... *(E lo guarda così vestito)* Non t'avevo mai visto, così! Mi sembri il... corsaro nero!

ADRIANO Già! E ti dà un po' di soggezione? Apparenza, soltanto apparenza! Sono io, come sempre io! Lo stesso. Solo che non ho avuto proprio il tempo di cambiarmi. Figurati che per non farti aspettare ho piantato lì l'ambasciatore di Gran Bretagna...

ISABELLA E dàj, dàj! Vorresti farmi credere che valgo più io dell'ambasciatore di...

ADRIANO Non ho detto questo!
ISABELLA Di?
ADRIANO Gran Bretagna.
ISABELLA Che sarebbe poi sempre l'Inghilterra?
ADRIANO Esattamente.
ISABELLA Quasi quasi mi facevi confondere... È la casa, sei tu così bardato! Perché non ti togli almeno la giacca? Parlerei con più disinvoltura...
ADRIANO Non si può; è tutt'un pezzo.
ISABELLA Mi dice proprio male!
ADRIANO *(le fa il gesto di sedere)* Ti sto a sentire.
ISABELLA *(dopo una reticenza)* Come si dice? Hai vinto tu. Ecco.
ADRIANO Che ho vinto?
ISABELLA Sì. Lo faccio. Ho deciso che lo faccio. Insomma, la prova, il gesto. Lo faccio! Hai capito?
ADRIANO Cioè?

(Isabella allunga un braccio verso la valigia e vi posa su la mano. Adriano guarda anche lui la valigia).

ISABELLA *(si alza, sempre un po' china, va verso Adriano e gli dice sottovoce)* Non mi far vergognare! Su, cerca di capire... *(Sbottando)* Vengo via con te! Adesso. Subito. Dove vuoi. Così come sono. Non torno più a casa. So' pronta. Andiamo! Avanti! Ti pare un gesto? È questo che cercavi, no? E dàj, via! Allora t'avevo detto, no; adesso dico: andiamo!

(Adriano la guarda fissamente, indeciso)

C'è poco da guardare! Non ci credi? Se dico sul serio lo vedrai alla stazione...

ADRIANO Che c'entra la stazione!
ISABELLA Perché, non vorresti partire? Vorresti restà a Roma? Io, per me, è lo stesso. Lo dico per te. Per le chiacchiere che può far la gente, per tuo padre, per il...
ADRIANO Che c'entra! No, Isabella. No. Non posso. Adesso, sono io che non posso.
ISABELLA Sentiamo perché non puoi?
ADRIANO Perché c'è Albino. Tuo marito. Prima, per me, non esisteva; ora io lo conosco. Siamo amici.
ISABELLA E che t'importa! Chi lo conosce!
ADRIANO Isabella, basta! Devi rispettarlo, almeno di fronte a me. È basso, è meschino quello che dici, quello che pensi. Io non faccio delle... vittime sul mio cammino. Ricordatelo!
ISABELLA Ma perché, Adriano, sei così rigido? Io non capisco!
ADRIANO *(pavoneggiandosi un po')* È costituzione, è formazione... è anche educazione.
ISABELLA Ci risiamo con l'educazione!
ADRIANO *(piccato)* Se sei venuta per dirmi questo, puoi anche andare.
ISABELLA No. Non vado. E chi ti lascia così! In questo stato! Tu l'hai saputo quanto t'amo... e com'è fatto il mio cuore... Qualche volta l'hai saputo... non fingere di esserti dimenticato... Allora non c'è stato bisogno di chiacchierare Adriano... Ne abbiamo fatte abbastanza di chiacchiere, adesso...! Ssst! Non fiatare... *(Gli mette le braccia al collo)* Tutto il resto non conta... poi me ne andrò per sempre... ma intanto... Ci siamo solo noi in casa...
ADRIANO Già.

ISABELLA *(strizzandogli l'occhio)* Va là che l'avevi fatto apposta! L'ho capito subito: « oggi non c'è il valletto »...

ADRIANO Isabella! Non imparerai dunque mai a conoscermi?!

ISABELLA Voglio imparare... a conoscerti bene...

ADRIANO Non insistere, Isabella... perché, oltre un certo limite, la carne è debole... ed io non vorrei per nessuna cosa al mondo cedere con questa divisa addosso... Sarebbe imperdonabile! Me lo rimprovererei per tutta la vita! Ho anche le decorazioni... Le vedi? Sono simboli, questi! Sono anni di fedeltà e di devozione... Sono il mio vanto! Non avvilirmi, Isabella... non indurmi...

ISABELLA Ma perché, allora, non ti togli la divisa e le decorazioni!

ADRIANO No. Non posso mescolare il sacro col profano! *(La guarda, lotta, si gira per non vederla)* Va'!

ISABELLA Mi mandi proprio via?

ADRIANO *(volgendole quasi le spalle)* Raggiungi tuo marito, ritorna nella tua casa. Hai voluto distruggere tutto con le tue mani, cerca almeno, con le stesse mani, di ricostruire un focolare!

ISABELLA Amen.

ADRIANO *(si volge in collera)* E sappi che non era questo il gesto che mi aspettavo da te.

ISABELLA Ah, no? Non era questo? *(Minacciosa, scatenata)* Te lo farò vedere io, allora... Te lo farò vedere io!

(Si riprende la sua valigia, ed esce. Attraversa la scena, va verso casa).

ADRIANO *(è rimasto immobile, attonito; va alla porta, la apre quasi temendo e forse sperando che Isabella sia ancora lì dietro; poi rientra in scena, va sotto il ritratto dell'antenato, lo guarda, e dice con un certo astio)* Eh? Non ti potrai lamentare! Però... queste sono battaglie che si vincono una volta sola... Intesi.

LA CASA DI ISABELLA

Si illumina. Isabella entra, butta la valigia sulla tavola con un certo fracasso.

ELVIRA *(richiamata dal rumore, si affaccia)* Ma sei ancora qui?

ISABELLA Niente da fare. Non marcia. *(Si stira il braccio indolenzito, se lo sfrega)* Pesava come un accidente...!

ELVIRA Perché poi metterci tanta roba? Come se dovessi partire sul serio!

ISABELLA *(si butta a sedere, vinta; querula)* Non parto più... non parto più... *(E si mette a piangere).*

ELVIRA Che fai? Piangi? Stupida! Non sarai mica innamorata di tutt'e due? *(Isabella si soffia il naso e scuote la testa dicendo di no)* E allora?

ISABELLA È perché m'hanno fregata... quei due... Di rabbia... piango di rabbia... di rabbia... *(E battendo i pugni sulla tavola si mette a gridare).*

ELVIRA Ecco... ecco... così... Sfogati, figlia mia brava... sfogati pure... Poi vedrai che ci verrà un'idea... una bella idea...

ISABELLA Sì... sì... un'idea luminosa...

ELVIRA Luminosa... proprio luminosa... Dàj, dàj... vedrai che viene... *(Isabella adesso ha smesso; quasi sorride)* Hai finito?

ISABELLA Ancora no... ma... *(E continua per un po' a ridacchiare e ad asciugarsi il vaso. Poi lentamente il riso decresce, si calma).*

(Adesso le due donne sono silenziose, una di fronte all'altra. Si guardano, accostano le sedie alla tavola come se dovessero cominciare una partita a carte).

La luce si abbassa da Isabella; è già accesa nel caffè.

ALBINO *(è seduto al tavolino, al solito tavolino già caro alle conversazioni d'amore di Adriano e Isabella. Sta correggendo compiti di scuola, ma con la coda dell'occhio segue Isidoro che attraversa il fondo della scena con un vassoio di consumazioni. Appena Isidoro ricompare Albino lo chiama)* Isidoro.

ISIDORO Comandi.

ALBINO È dall'altra sera che mi devi una risposta.

ISIDORO Mi scusi, ma non... quale risposta?

ALBINO Se l'avevi vista altre volte, qui... quella signora...

ISIDORO Ah! Vista col conte?

ALBINO Col conte, e senza conte...

ISIDORO *(finge di pensare)* Non mi pare. Quella volta soltanto... Però non si fidi della mia memoria, l'avverto! Non sono per niente fisionomista.

ALBINO Allora, con chi veniva il conte?

ISIDORO Amici. Come fa adesso con lei. Diplomatici.

ALBINO E la moglie.

ISIDORO Quale moglie?

ALBINO Il conte ha una moglie.

ISIDORO Una contessa? Non lo so.

ALBINO Vorresti dire che non è mai venuto con donne?

ISIDORO E chi lo dice! È venuto, sì... ma quasi sempre con la stessa.

ALBINO Vedi! Era la moglie.

ISIDORO No. Quella che dico io non era la moglie.

ALBINO Come lo sai che non era?

ISIDORO Eh, si sa! Lo faccio da quarant'anni questo mestiere... se non sapessi queste cose...

ALBINO: E chi era?

ISIDORO *(gesto vago)* Mah!

ALBINO *(più forte)* E non era nemmeno l'altra signora?... Lo escludi?

ISIDORO Se gliel'ho già detto: non son fisionomista. Le facce non me le ricordo. Mi arrangio coi colori, i colori dei vestiti.

ALBINO E che colori aveva la... donna del conte?

ISIDORO Vediamo un po'... Eravamo sui pastelli... Sa, quei colori incerti, un po' sfumati...

ALBINO *(si concentra)* Sui pastelli... *(Medita)* Pastelli, pastelli. Tinte unite, insomma?

ISIDORO Unite. Le gonne, invece, qualche volta...

ALBINO Che avevano le gonne?

ISIDORO Un po' più di fantasia... direi, quadrettate... Sa, quelle stoffe che noi chiamiamo di tipo scozzese.

ALBINO Tipo scozzese...

(Adriano apre la vetrina del caffè).

ISIDORO Ma ecco il conte! Perché non lo chiede a lui? Ha una memoria di ferro, il conte!

ALBINO Ssst! Non sarebbe delicato...

ISIDORO Riverisco, conte.

ADRIANO *(in abito borghese, solita eleganza)* Ciao.

(Isidoro si allontana. Ad Albino)

Come va?

ALBINO Benone.

ADRIANO Novità?

ALBINO Nulla. E tu? *(Adriano ha un gesto, e sorride)* Ci sono novità?

ADRIANO *(sottovoce)* Ha telefonato.

ALBINO A te? *(Adriano annuisce)* Lei a te?

ADRIANO Certo: lei a me.

ALBINO E tu hai... interrotto?

ADRIANO Sì, alla fine... ho chiuso...

ALBINO Ma... hai comunque parlato...

ADRIANO Poche parole...

ALBINO Che voleva?

ADRIANO Chiedeva udienza.

ALBINO A chi?

ADRIANO A chi? A me!

ALBINO Hai detto udienza! Credevo al Papa! E tu hai detto?...

ADRIANO Impossibile, signora.

ALBINO Hai tagliato così?

ADRIANO Netto.

ALBINO E lei?

ADRIANO Singhiozzo.

ALBINO Al telefono?

ADRIANO Al telefono. Si sente il singhiozzo... *(fa finta d'aver il ricevitore e di scoppiare in un singulto)* Sai... quando non ci si può frenare... anche al telefono... si scoppia!

ALBINO Soffriva?

ADRIANO Eh, mi par di sì.

ALBINO Molto?

ADRIANO Abbastanza...

ALBINO Abbiamo trovato una punizione tremenda, bisogna dirlo!

ADRIANO Punizione? Devi dire tortura!

ALBINO *(dopo aver riflettuto un istante)* Quella telefonata deve essere stata la conseguenza di stamattina. Dopo che tu m'hai chiamato... C'è stata, tra me lei, una specie di scena...

ADRIANO E non mi dici niente!

ALBINO Dico scena... ma niente grida, niente scompiglio. La nostra amicizia le ha messe fuori dei gangheri!

ADRIANO E tu?

ALBINO Io zitto.

ADRIANO Ah, tu zitto. Allora le teniamo? Che bellezza! Ah, ah, ah!

ALBINO Però... io penso che a un certo momento non si dovrebbe infierire troppo sul vinto.

ADRIANO E chi sarebbe il vinto?

ALBINO Lei. Loro.

ADRIANO Ne sei proprio sicuro?

ALBINO Finora, almeno, è lei che... soccombe.

ADRIANO Uhm!

ALBINO Non vorrei però che, insistendo troppo, la situazione mutasse e finisse per volgere a suo favore. Ecco.

ADRIANO Ma come può mutare la situazione... se noi resistiamo?

ALBINO Resistiamo? È una parola! Tu mi devi capire. La tua posizione è diversa: tu non la vedi, tu non le vivi accanto, tu... tu non dormi sotto lo stesso tetto... ma io...

ADRIANO Esteriorità, in fondo!

ALBINO Mica vero! Altro che esteriorità... tant'è vero che io, talvolta... sento.

ADRIANO Che senti?

ALBINO Sì, sento!

ADRIANO Ho capito. È umano. Eppure, a pensarci bene, tu non dovresti sentire.

ALBINO (*inalberandosi*) E perché non dovrei sentire?

ADRIANO Perché l'abbiamo conosciuta per quello che è, scoperta, sbugiardata...

ALBINO E la stiamo anche castigando, d'accordo! Ma altro è dare un giudizio, altro è infliggerle un castigo... altro è non sentire più, non amare più. Lì c'entra la testa; qui c'entra... c'entra... Insomma: io sento! Tu no! Siamo freschi! Tu non senti?

ADRIANO Io, finora, reagisco! Forse, se fossi nella tua posizione, guardala oggi, guardala domani, forse anch'io... sentirei... Anzi, sentirei senz'altro.

ALBINO (*gli tende la mano*) Bravo! E che faresti?

ADRIANO Che farei? (*Pausa*) Io mi domando come mai due uomini come noi, due uomini, possiamo dirlo, eccezionali o per lo meno fuori del comune, come due uomini così, possano trovarsi sotto l'influenza... amorosa di una donna come lei... di una donna... così?

ALBINO Così?

ADRIANO Così! L'abbiamo vista com'è. Che cos'ha? Che cos'ha questa donna? Non è bella.

ALBINO Beh, questo non si può dire.

ADRIANO Insomma, non è una Venere greca. Dicevo in questo senso.

ALBINO D'accordo. Benché gli occhi...

ADRIANO (*proseguendo*) Quel tanto di ingenuo, di semplice che sembra avere e che, indubbiamente, affascina, in sostanza, non l'ha. È un inganno. L'abbiamo visto. Perché, anzi, lei è doppia, astuta, bugiarda...

ALBINO Ogni donna, per questo...

ADRIANO No, no! Non siamo ciechi! Lei ha qualcosa di particolare! Una specie di vocazione alla mistificazione!

ALBINO Oh, oh! Proprio una vocazione...

ADRIANO Doti intellettuali? Intelligenza insolita, forse? Cultura?

ALBINO Cultura no, nessuna, convengo.

ADRIANO Benché io debba riconoscere che, sotto questo aspetto, la troverò piacevole: era diretta, immediata... senza diaframmi...

ALBINO Già. Perché tu la vedevi un'ora al giorno, e una volta tanto; ma io... Alla lunga, questa assoluta mancanza d'istruzione si sente, pesa...

ADRIANO Ah, sì, eh? E allora?

ALBINO Ho tentato d'insegnarle qualcosa... ultimamente...

ADRIANO Allora era il frutto del tuo... lavoro! (*Scuote la testa*).

ALBINO Come?

ADRIANO Voglio dire che avevo notato anch'io un cambiamento...

ALBINO Ah, sì? Comunque rimaneva sempre una ragazza... limitata...

ADRIANO Certo! Ma forse!... Forse, sai che ti dico? Forse è stato proprio questo miscuglio di limitatezza, questo sembrare una cosa ed essere, invece, un'altra... è stato forse proprio questo a rendercela affascinante! Questa specie di angelo... un po' vizioso: accontentava le nostre velleità di idealizzare e nello stesso tempo soddisfaceva un nostro inconfessato bisogno di sensazioni più ambigue, più torbide... vado a tentoni, sai, non son mica sicuro... cerco di spiegarmi...

ALBINO Ma è vero, è giusto! Hai intuito giusto!

ADRIANO Credi?
ALBINO Perché poi tu non conosci certi... slanci segreti. Se li conoscessi...
ADRIANO Come non li conosco?
ALBINO No. Tu non li puoi conoscere.
ADRIANO Già. Ma... avrei potuto conoscerli...
ALBINO E allora avresti forse capito interamente...
ADRIANO Il perché si cade nella trappola, perché si rimane nella trappola! Eh? È questo che vuoi dire?
ALBINO Appunto.
ADRIANO Ho perduto molto, lo riconosco! Capisco, adesso, l'importanza di quegli... slanci segreti! Mah! Però, ho almeno la soddisfazione di non potermi, oggi, considerare tradito.
ALBINO Come no? Tu come me.
ADRIANO Tradito nel senso che i francesi danno alla parola « cocu », capisci? Io, sono fuori.
ALBINO Eh, no: tu sei dentro, e come! Anzi! Se qualcuno tra noi due deve considerarsi un « cocu », mi pare che questo sia proprio...
ADRIANO Tu!
ALBINO Eh, no: tu!
ADRIANO Scusa: il marito legale, vero, sei o non sei tu? E allora!
ALBINO Ma mentre ti faceva promesse e giuramenti, pensava concretamente a me, decideva liberamente di sposare me! In una parola, tradiva te! Il tradito sei tu!
ADRIANO *(vorrebbe scattare e vuotare il sacco, ma si frena)* Vogliamo proprio bisticciare per queste cose? Bada bene che la nostra è una discussione... del tutto accademica! Diciamo piuttosto che siamo stati insieme traditi. Ti va bene? Contento?
ALBINO Contentissimo! Insieme! Sì, insieme!
ADRIANO Per questo, oggi, insieme puniamo!
ALBINO Giudici. Solidali! È incredibile! Se il nostro caso si sapesse, si conoscesse fuori...
ADRIANO Ma si saprà!
ALBINO No, no: dico, pubblicamente, penso che ne parlerebbero i giornali!
ADRIANO Ma certo! Perché è storia! Storia del costume nostro, storia della donna, della famiglia...
ALBINO E dell'uomo, anche...
ADRIANO Come no! Anche dell'uomo! Diciamo la verità, è storia patria, a voler trasferire il nostro caso singolo su un piano generale.
ALBINO È storia patria?... Devi dire che è storia universale!

(Sono così abbandonati a questo singolare entusiasmo quando dalla porta a vetri irrompe Elvira. La donna li guarda, poi dopo un attimo di esitazione si precipita verso di loro, ha reazione di Albino e Adriano è di parare istintivamente un pericolo).

ELVIRA Aiuto... Correte... Salvatela, voi! S'è avvelenata!

(I due si guardano e hanno un momento di indecisione)

Correte... Cerca voi... L'ha fatto per voi... Siete voi i responsabili... Siete voi gli assassini... Venite!

(E si avvia).

(Adriano e Albino si precipitano fuori con Elvira).

ISIDORO *(è comparso sulla porta interna)* Mah!

(I tre sono sulla strada, e corrono verso casa).

ALBINO E l'hai lasciata... sola?

ELVIRA Vuole voi due... prima di morire...

ADRIANO Che ha preso?

ELVIRA E chi lo sa! È il suo segreto... Io non ero in casa...

ALBINO Te l'ho sempre detto: non abbandonar la casa, tienila d'occhio...

(Entrano in casa).

ELVIRA Ssst! *(E accompagna il sibilo col gesto).*

ISABELLA *(è abbandonata sulla poltrona con qualcosa di lana sulle ginocchia).*

ELVIRA *(le va vicino)* Sono qui... li ho trovati... Li ho portati con me...

ISABELLA *(lamentosa, senza esagerare)* Dove sono? Venite qui... qui... che vi veda...

(I due uomini si avvicinano. Isabella li tocca con le braccia tese)

Oh, ecco... ecco! Perdono! Perdono per questo che ho fatto... non dovevo, lo so... ma non potevo più vivere senza che voi, senza il vostro... affetto...

ALBINO Non parlare... non stancarti... Ma il dottore?

ISABELLA No... non importa... non voglio nessun dottore... Non lo voglio! Adriano... l'anima mia è bella, sai... tu chissà che avrai creduto... ma io, vedi, non ho paura del giudizio... supremo...

ADRIANO Lo credo, Isabella... Tu sei sempre stata... chiara... trasparente...

ISABELLA Portatemi vicino alla finestra... Voglio un po' d'aria.

(I due uomini trasportano la poltrona vicino alla finestra)

No... no... non andate via... state qui con me tutt'e due... e tu, mamma, sei testimone... Mi dovete perdonare... Me lo dovete dire...

ALBINO Ma sono io che ti chiedo perdono... in ginocchio...

ISABELLA No, in ginocchio... no...

ADRIANO Io, t'ho torturata... l'ho inventata io questa tortura...

ISABELLA L'ho immaginato... ma ti perdono lo stesso... Era l'amore... la gelosia... Io perdono tutto, adesso! Anche voi?

ALBINO Tutto! Tutto!

ADRIANO Isabella, non te n'andare! Resta con noi!

ISABELLA E come faccio! Quello ch'è fatto è fatto, ormai! Dovevamo pensarci prima... Datemi le mani... tutte qui, tra le mie, strette strette... Giuriamo... Giurate! Dite giuro!

ADRIANO Giuro!

ALBINO Giuro! Giuro!

ISABELLA Mai più divisi... mai più! E se dovessi morire, non si sa mai... come pure se dovessi guarire... un miracolo può sempre arrivare... in ogni caso, noi tre, sempre uniti... Avete giurato, eh!

ADRIANO Sì, sì...

ISABELLA Oh, brucio...

ADRIANO Ma ci vuole un dottore!

ISABELLA E anche un...

ADRIANO Un sacerdote!

ISABELLA Ecco... Adesso son paga... sono in pace...

ADRIANO *(ad Albino)* Non perdiamo un minuto... Tu vai al pronto soccorso... Io cerco il prete.... *(A Elvira)* Le dia subito acqua calda... e latte caldo... ma subito!

ELVIRA Sì... sì... *(E si avvia verso la cucina).*

(I due uomini si sono precipitati fuori allontanandosi verso i lati opposti del palcoscenico. Le due donne restano sole).

ELVIRA *(dopo una pausa)* Non ti viene mica tropp'aria da quella finestra?

ISABELLA Eh, sì! Vedi d'accostarla un po'...

ELVIRA Pare che sia andata bene, no!

ISABELLA Speriamo. E che dovevo fà! Adesso gliel'ho data la prova!

ELVIRA E che prova gli hai dato?

ISABELLA Ahó! E che mi resta da fare ancora? Avvelenarmi per davvero. Tutto il resto l'ho fatto, no?

ELVIRA Ma sai che sei curiosa. Quasi quasi...

ISABELLA A ma': non t'abboccare in chiacchiere, adesso. Va' sotto, e li aspetti. Che non salissero! Vediamo se sei brava... *(Elvira si avvia)* Ma'!

ELVIRA Eh?

ISABELLA Accendi un po' la radio... *(Elvira l'accende)* Piano, eh... no, cambia stazione... ecco... così... Basta. E adesso, va'.

(Musica. Elvira esce fin sulla strada. Aspetta davanti la casa).

ISABELLA *(s'è tirata su, cerca nella borsa, che ha vicino, una sigaretta: la trova. Come parlasse a qualcuno che la rimprovera)* Embè: mi va! *(Accende. Fuma).*

(Dai due lati della scena arrivano quasi contemporaneamente Albino con un infermiere del pronto soccorso: calotta e camice bianchi: e Adriano con un prete. Elvira li vede arrivare, e prima che si accostino troppo fa segni di fermarsi e di far piano).

ALBINO Che c'è?

ELVIRA Ha già... dato di stomaco... e s'è assopita un po'... non voglio che adesso la svegliate la creatura mia...

ALBINO Ma... qui... ci sono...

ADRIANO Se ci fosse un pericolo... non vorrei poi che s'arrivasse troppo tardi...

ELVIRA Il pericolo grosso dovrebbe essere passato... Il cuore d'una madre le sente queste cose... *(La ragione pare convincente: tutti annuiscono e dicono quasi in coro: Eh, sì... il cuore d'una madre...)*

(Isabella in poltrona fuma la sua sigaretta. Alla radio continua il ballabile che inneggia, casualmente, all'amore materno. Sul quadro, dei vari personaggi diversamente atteggiati, cala il velario).

F I N E

Alla prima rappresentazione di questa commedia, da parte della Compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli, al Teatro di via Manzoni di Milano, il 21 gennaio 1956, le parti furono così distribuite: Isabella (Rossella Falk); Elvira (Italia Marchesini); Adriano (Romolo Valli); Paola (Annamaria Guarnieri); Albino (Mario Maranzana); Il cavaliere (Ferruccio De Ceresa); Achille (Enrico Lucherini); Beniamino (Gino Pernice); Isidoro (Giuseppe Mancini). Regia di Giorgio De Lullo.

* Copyright by Diego Fabbri.